I LINGOTTI *OX-HIDE* NELLA GLITTICA CIPRIOTA

di GIAMPAOLO GRAZIADIO

La presenza nel campo figurato di oggetti che nella forma corrispondono ai ben noti lingotti *ox-hide* di rame diffusi nel Mediterraneo nel Tardo Bronzo rappresenta il denominatore comune dei sigilli che verranno esaminati in questo lavoro. La loro origine cipriota non è mai stata messa in discussione anche da parte degli studiosi che, nel passato, si sono dimostrati più scettici riguardo all'esistenza di una significativa produzione di sigilli cilindrici a Cipro[1]. Per la maggior parte essi presentano raffigurazioni in stile lineare, in genere molto più grossolane e schematiche di quelle dei sigilli riconducibili all'*Elaborate Style*, che, per le loro iconografie «formali», sono più aderenti alla glittica di alta qualità del Vicino Oriente[2]; differiscono marcatamente anche dagli esemplari in *Derivative Style*, che non raggiunge gli elevati livelli qualitativi dello stile elaborato, ma è comunque caratterizzato da scene figurate distintive. Vista la corrispondenza con altre espressioni della glittica cipriota, essi possono essere quindi inquadrati nel terzo degli stili tradizionalmente riconosciuti, il c.d. «*Common Style of Cyprus*», a cui sono riferibili i *Groups VIII-XII* distinti da E. Porada nel suo basilare studio sulla glittica insulare[3]. Nel compiere un'ulteriore analisi del *Common Style* siriano e cipriota, S. Mazzoni ha distinto diversi sottogruppi ed ha avuto modo di discutere alcuni degli esemplari qui considerati, inquadrandoli per lo più nella «Class A», anche se ha opportunamente messo in evidenza gli elementi che li legano, sia dal punto di vista stilistico che iconografico, alle altre espressioni di questo stile[4]. Più recentemente il *Common Style* cipriota e vicino orientale è stato oggetto di uno studio complessivo da parte di B. Salje che ha inquadrato alcuni dei sigilli con rappresentazioni di lingotti nei suoi Gruppi 1 <Z(L)1> e 2 <Z(P)2> datandoli rispettivamente ai secc. XIV-XII ed al XIII secolo a.C.[5].

Le distinzioni nei 5 gruppi qui proposti, a cui si accompagnano numerosi «Miscellanei» ed «Esemplari incerti», si basano essenzialmente sulle affinità tematiche e iconografiche, dato che nella maggior parte dei casi non sono disponibili datazioni contestuali e, come risulterà dalla successiva discussione, in ogni caso l'arco cronologico a cui i sigilli appartengono sembra essere relativamente ristretto. Non sono inoltre possibili distinzioni regionali significative, perché, come è stato opportunamente osservato, è verosimile che siano stati per buona parte realizzati ad Enkomi, vista la

---

[1] Porada 1948, 179 e nota 5, 193-94 (*Groups XI-XII*), 190 (*Group VI*), 191 (*Group VII*).

[2] Porada 1948, 179 definisce i sigilli dei *Groups XI-XII* «... the coarsest type of Cypriote cylinders».

[3] Porada 1948, 196-97.

[4] Mazzoni 1986, 175-79.

[5] Salje 1990 e part. 128-29, 130-31, tav. XXIII, per cronologia v. anche 159, Diagramm 12. Fa eccezione l'esemplare di Klavdia (n. **41**) assegnato alla «Zyprisch/Ägäische Gruppe 1», per il quale v. Salje 1990, 284, 332.

SMEA 45/1 (2003) p. 27-69.

loro particolare concentrazione nel settore sud-orientale dell'isola, anche se spesso non se ne conosce l'esatto luogo di ritrovamento[6].

Primo Gruppo

1) Sigillo cilindrico di pietra grigia, da Hala Sultan Tekke, T. 1.41 (fig. 1).
Porada 1976, 78, 101-102 n. 3, fig. 80 tav. LIV: 41; Knapp 1986, 38 n. 2, tav. 10 fig. 2: h; Mazzoni 1986, 176: A 1, tav. 33, ill. 3; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214; Salje 1990, 283, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 278, fig. 91: 2.

2) Sigillo cilindrico di serpentina da Kourion, al Metropolitan Museum of Art, New York, MMA 74.51.4340 (fig. 1).
Cesnola 1903, tav. CXXI: 8; Ward 1910, 349 no. 1194; Porada 1948, 194, 198 n. 50, tav. XI; Bass 1967, 68, fig. 86; Kenna 1972, 656, fig. 88: 61; Porada 1976, 103 nota 14; Kepinski 1983, no. 834; Knapp 1986, 38, table 2 n. 9 fig. 2: a; Mazzoni 1986, 176: A 8, tav. 33, ill. 38. 9 fig. 2: a; Mazzoni 1986, 176: A 6, tav. 33, ill. 36; Courtois, Webb, 70 nota 214; Salje 1990, 284, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 278, fig. 91: 5.

3) Sigillo cilindrico di steatite da Enkomi, al British Museum, 97.4-1.696 (fig. 1).
Walters 1926, 18 n. 133; Kenna 1971, 34 no. 114, tav. XXX; Kenna 1972, 652; Porada 1976, 103 nota 15; Kepinski 1983, no. 806; Knapp 1986, 38, table 2 n. 8; Mazzoni 1986, 176: A 7, tav. 33, ill. 37; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214: Webb 1999, 278, fig. 91: 1.

4) Sigillo cilindrico di steatite di provenienza sconosciuta, all'Ashmolean Museum, 1875.82 (fig. 1).
Buchanan 1966, 191 n. 975, tav. 60; Kenna 1972, 657; Porada 1976, 103 nota 15; Meekers 1982, tav. XX: 12; Knapp 1986, 38, table 2 n. 6; Salje 1990, 279, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

5) Sigillo cilindrico di steatite di provenienza sconosciuta, all'Ashmolean Museum, 1895.79 (fig. 1).
Buchanan 1966, 191 n. 976, tav. 60; Kenna 1972, 657; Porada 1976, 103 nota 15; Knapp 1986, 38, table 2 n. 5; Mazzoni 1986, 176: A-4, tav. 33, ill. 34.

6) Sigillo cilindrico di steatite acquistato a Beirut, all'Ashmolean Museum, 1920.70[7] (fig. 1).
Buchanan 1966, 191 n. 977, tav. 60; Kenna 1972, 657, 645, fig. 88: 59; Porada 1976, 103 nota 15; Knapp 1986, 38, table 2 n. 7 fig. 2: e; Mazzoni 1986, 176, A 5, tav. 33, ill. 35; Webb 1999, 278, fig. 91: 4.

7) Sigillo cilindrico di steatite presumibilmente dalla regione di Enkomi, al Museo di Cipro, CM n. 20 (fig. 1).
Cesnola 1887, tav. XIII: 18; Ohnefalsch-Richter 1893, tav. LXXXVII: 1; Ward 1910, 350 no. 1204; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1967b, 573, fig. 32; Kenna 1972, 645, fig. 88 n. 54,

---

[6] Per una discussione al riguardo v. Courtois, Webb 1987, 25, 70 nota 214.

[7] È strettamente simile ad un sigillo cilindrico di steatite presumibilmente rinvenuto nella regione di Enkomi (Cesnola 1887, tav. XII: 16; Kenna 1967b, 573, fig. 35; Porada 1976, 103 nota 15; Knapp 1986, 38, table 2 *sub* n. 7; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214; Salje 1990, 285, 321, Gruppo 1 <Z(L)1>). Buchanan, nel pubblicare i materiali dell'Ashmolean Museum (1966, 191), ritenne che di fatto i due esemplari coincidessero e l'opinione è stata condivisa da altri studiosi (Knapp 1986, 38 con bibl.; v. anche Salje 1990, 285, 321 che ritiene che Cesnola 1887, tav. XII: 16 equivalga a n. **6**). Tuttavia Porada (1976, 103 nota 15) fece notare che, nonostante le strette analogie, il n. **6** risultava essere stato acquistato a Beirut, per cui non si può escludere del tutto la possibilità che si tratti di due distinti sigilli.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

Fig. 1 – Sigilli del «Primo Gruppo» (nn. **1-10**).

647; Porada 1976, 103 nota 15; Kepinski 1983, n. 865; Knapp 1986, 38, table 1 n. 1, fig. 2: b; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214; Salje 1990, 285, 321, tav. XXIII: 406 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 278, fig. 91: 3.

8) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente rinvenuto nella regione di Enkomi (fig. 1).

Cesnola 1887, tav. XIII: 24; Ohnefalsch-Richter 1893, tavv. LXXXVII: 2, XCIV: 18; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1972, 666; Porada 1976, 103 nota 15; Knapp 1986, 39, table 2 n. 15, fig. 2: d; Mazzoni 1986, 176: A 10, tav. 33, ill. 39; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214; Salje 1990, 285, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

9) Sigillo cilindrico di steatite da Nicosia, Ay. Paraskevi (fig. 1).

Ohnefalsch-Richter 1893, 32, fig. 2, tav. XCIV: 6; Kenna 1972, 645, fig. 88: 55, 667; Kepinski 1983, no. 866; Knapp 1986, 39, table 2 n. 14, fig. 2: f; Mazzoni 1986, 176: A 9; Salje 1990, 280, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

10) Sigillo cilindrico di steatite da Tell Abu Hawam (Strato V), Palestine Museum, 34.186 (fig. 1).

Frankfort 1939, XLI, 303, tav. XLVI: r; Parker 1949, 33 n. 152, tav. XXIII; Porada 1948, 194 e nota 105; Porada 1976, 103 note 16, 17; Knapp 1986, 39, table 2 n. 16; Mazzoni 1986, 176: A 2; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214.

11) Sigillo cilindrico di steatite di provenienza sconosciuta, al Musée Fol, Ginevra, n. 1375 (fig. 2).

Fol 1875, tav. I: 3; Vollenweider 1967, 135 no. 180, tav. 71: 5-6; Kepinski 1983, no. 1175; Knapp 1986, 39, table 2 n. 12; Mazzoni 1986, 176: A 8, tav. 33, ill. 38.

12) Sigillo cilindrico di steatite, al Museo del Louvre, A.1179 (fig. 2).

Delaporte 1923, 210, tav. 105: 27; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1972, 658; Mazzoni 1986, 176: A 13, tav. 33, ill. 42.

13) Sigillo cilindrico di steatite di provenienza sconosciuta al Museo d'Art e d'Hist., Ginevra, n. 1897 (fig. 2).

Vollenweider 1967, 135 n. 179, tav. 71: 3-4; Kenna 1972, 661; Knapp 1986, 39, table 2 n. 11; Mazzoni 1986, 176, A 12, tav. 33, ill. 41.

I 13 sigilli del «Primo Gruppo» presentano un repertorio iconografico molto omogeneo[8] caratterizzato da una figura antropomorfa con braccia distese lungo il corpo affiancata da vari motivi, un albero, un bucranio, uno o due cerchi concentrici, uno o più lingotti e in diversi casi anche da oggetti di più difficile identificazione[9]. Solo in alcuni esemplari (nn. **6, 11, 12, 13**) è presente un unico lingotto di grandi dimensioni, mentre più frequentemente ad esso ne sono associati un altro (nn. **1, 9**) o più frequentemente (nn. **2, 3, 4, 5, 7, 8, 10**) due più piccoli, forse corrispondenti ad esemplari miniaturistici. Si rilevano inoltre significative analogie nei dettagli, quali la resa del bucranio, generalmente stilizzato e con lunghe corna, e la forma dell'albero che, per le protuberanze nella parte inferiore del fusto e tre lunghi rami su ciascun lato, potrebbe schematicamente rappresentare una palma, anche se Porada lo identifica con un ramo di pino[10]. Una variante dello schema iconografico generale

[8] A questo gruppo può essere aggiunto un esemplare da Akaki, non riprodotto: *BCH* 94, 1970, 205, CS 1754 (cf. Courtois, Webb 1987, 70 nota 214).

[9] Si veda per esempio il caso del n. **1** dove è stato riconosciuto anche un animale disteso in posizione verticale (Porada 1976, 102).

[10] Porada 1948, 194 (*sub Group XII*). Per quanto riguarda la particolare frequenza della palma nella glittica cipriota, inclusi gli esemplari di questo gruppo, v. Courtois, Webb 1987, 77 nota 250.

è probabilmente documentata in altri sigilli in cui non compaiono lingotti e il personaggio a braccia distese è sostituito, come nel «Secondo Gruppo», da una figura seduta[11].

Secondo J. Webb, data la loro omogeneità, questi sigilli potrebbero essere stati realizzati ad Enkomi probabilmente dalla stessa bottega che produceva quelli del «Secondo Gruppo»[12]. Tale connessione sarebbe evidenziata dal n. **20**, in cui, nonostante l'inusuale decorazione in 3 registri, si combinano gli elementi tipici dei due gruppi[13].

Secondo Gruppo

14) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 2).
Ohnefalsch-Richter 1893, tav. LXXIX: 5; Cesnola 1887, tav. XIII: 26; Kenna 1972, 666, tav. LXXIX: 5; Mazzoni 1986, 178: D 14, tav. 35, ill. 87; Courtois, Webb 1987, 68 nota 205; Salje 1990, 285, 320 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

15) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 2).
Cesnola 1887, tav. XIII: 23; Porada 1948, 194 nota 106; Knapp 1986, 39, table 2 n. 13 fig. 2: c; Courtois, Webb 1987, 68 nota 205.

16) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 2).
Cesnola 1887, tav. XIII: 22; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1972, 645, fig. 88, no. 53; Mazzoni 1986, 178: D 13, tav. 35, ill. 86; Courtois, Webb 1987, 68 nota 205; Salje 1990, 285, 320 tav. XXIII: 404 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 275, fig. 89: 4.

17) Sigillo cilindrico di steatite da Kourion, al Metropolitan Museum of Art, New York, MMA. 74.51.4344 (fig. 2).
Cesnola 1903, tav. CXXI: 12; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1972, 656; Mazzoni 1986, 178: D4, tav. 35, ill. 80. Salje 1990, 284 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

18) Sigillo cilindrico di steatite da Dromolaxia T.1, al Museo di Larnaca (fig. 2).
Lubsen-Admiraal 1982, 43, 52 n. 35, fig. 5, tav. III: 19; Knapp 1986, 38, table 2 n. 3; Courtois, Webb 1987, 68 nota 205.

19) Sigillo di steatite nera o serpentina da Enkomi, Quartiere 3 East, 1962, inv. no. 3 (fig. 2).
Courtois, Webb 1987, 68-70, tav. IV: 17.

20) Sigillo di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 2).
Cesnola 1887, tav. XIII: 27; Ohnefalsch-Richter 1893, tav. XXXI: 7; Kenna 1972, 665; Courtois, Webb 1987, 68 nota 205, 70 nota 213; Salje 1990, 285, 320, tav. XXIII: 405, Gruppo 1 <Z(L)1>.

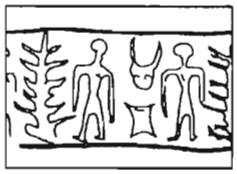
Negli esemplari del «Secondo Gruppo» compare una figura seduta che impugna una lancia con punta rivolta in basso. In tutti i sigilli, con l'eccezione del n. **14**, è presente anche un personaggio stante con braccia distese lungo il corpo che indossa un corto gonnellino e, sul n. **18**, un cappello o elmetto a mezzaluna, analogo al coprica-

[11] V. Porada 1976, 103 nota 15, che fa riferimento a Cesnola 1887, tav. XIII: 17, il quale a sua volta presenta analogie con i sigilli del «Secondo Gruppo».

[12] Courtois, Webb 1987, 68-69. Per una discussione dettagliata dei sigilli di questo tipo, v. *Ibid.* 68-70 (sub n. 17) e nota 205.

[13] Courtois, Webb 1987, 70 note 213, 214.

11



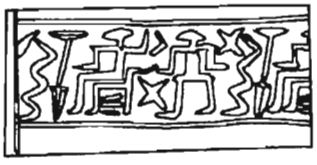
12

13

14

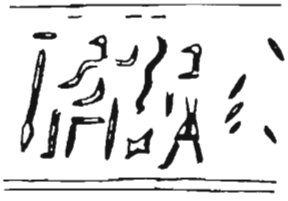
15

16



17

18



19

20

Fig. 2 – Sigilli del «Primo Gruppo» (nn. **11-13**) e del «Secondo Gruppo» (nn. **14-20**).

po della figura seduta presente nella stessa scena[14]. Oltre ad una linea ondulata verticale o orizzontale (n. **20**), che caratterizza tutti i sigilli e probabilmente corrisponde alla rappresentazione di un serpente, nel campo decorativo sono presenti anche motivi vegetali (nn. **14, 15, 18, 19**), bucrani (nn. **15, 16, 18, 20**) e vari animali: un quadrupede disposto verticalmente nel n. **15**, un uccello nel n. **18**, una capra ed un altro quadrupede nei due registri superiori del n. **20**. Un oggetto imbutiforme con una «cresta» alla sommità che lo rende simile ad un fiore compare nel n. **16** ed è attestato anche in altri esemplari[15]. Nonostante la diversa resa, un lingotto è effigiato in tutti i sigilli, anche se una diversa interpretazione (altare o *folding chair*) è stata proposta da S. Lubsen-Admiraal in relazione al n. **18**[16], mentre sul n. **17**, che J. Webb non ha incluso in questo gruppo[17], sono rappresentati degli oggetti che trovano corrispondenza nei lingotti ad «X» presenti in diversi altri sigilli. Nel registro intermedio del n. **20**, caratterizzato da un'inusuale decorazione in tre fasce, compare, infine, un oggetto probabilmente corrispondente ad un piccolo lingotto a «X», ma che non è direttamente abbinato alle figure antropomorfe; dal punto di vista interpretativo, tuttavia, non si rilevano sostanziali differenze dagli altri sigilli di questo gruppo, se, in considerazione dell'orientamento di tutti gli animali e dei personaggi stanti, i tre registri vengono considerati parte integrante di un'unica scena che ha il suo punto di arrivo in corrispondenza della figura (divina?) seduta.

In sostanza si tratta di un piccolo gruppo omogeneo, ma bisogna rilevare che alcuni degli elementi basilari della scena, come le figure sedute, compaiono in altri sigilli del *Common Style* in cui non sono raffigurati i lingotti[18]. Secondo Webb anzi tutti questi esemplari potrebbero essere stati prodotti in un'unica bottega, probabilmente situata ad Enkomi, anche se da parte di incisori diversi[19].

Terzo Gruppo

21) Sigillo cilindrico di serpentina nera da Kourion al Metropolitan Museum of Art, New York, MMA 74.51.4348 (fig. 3).

Cesnola 1903, tav. CXXI: 2; Myres 1914, no. 4348; Porada 1948, 193-94 no. 47 tav. XI; Kenna 1972, 656; Mazzoni 1986, 176: A 22, tav. 33, ill. 50.

22) Sigillo cilindrico di serpentina nera, da Kourion, al Metropolitan Museum of Art, New York, MMA 74.51.4349 (fig. 3).

Cesnola 1903, tav. CXXI: 1; Myres 1914, no. 4349; Porada 1948, 193-94 no. 49, tav. XI; Kenna 1967, 573, fig. 36; Kenna 1972, 645, fig. 88: no. 60, 656; Bass 1967, 68, fig. 86; Knapp 1986, 40 table 2 n. 24; Mazzoni 1986, 176: A 23, tav. 33, ill. 51; Salje 1990, 128: b, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>), tav. XXIII: 47.

23) Sigillo cilindrico di steatite, probabilmente dalla regione di Enkomi (fig. 3).

---

[14] Lubsen-Admiraal 1982, 43.

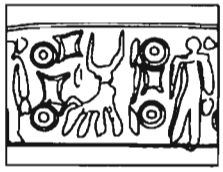
[15] Courtois, Webb 1987, 80 n. 4; Webb 1999, 273, fig. 87: 4.

[16] Si noti, al riguardo, l'analogia con il lingotto rappresentato su altri sigilli (cf. per es. nn. **24, 35**).

[17] Non compare infatti nell'elenco di Courtois, Webb 1987, 68 nota 205.

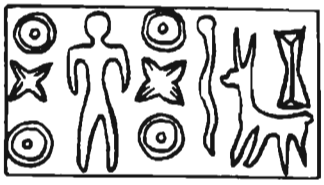
[18] Lubsen-Admiraal 1982, 52-53 nota 55 e bibl. cit. V. anche Webb 1999, 208, 239, 272, fig. 89: 6, che include in un unico gruppo 17 esemplari con raffigurazioni di questo tipo. V. anche Courtois, Webb 1987, 68 nota 205 e bibl. cit.

[19] V. *supra* note 12, 13.

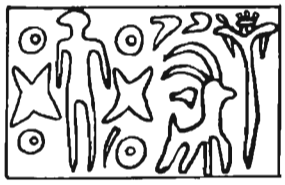


21

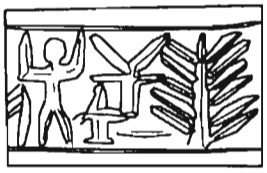
22



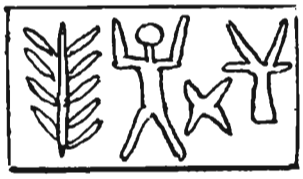
23



24



25



26

27

28

29

30

Fig. 3 – Sigilli del «Terzo Gruppo» (nn. **21-24**), del «Quarto Gruppo» (nn. **25, 26**) e del «Quinto Gruppo» (nn. **27, 28**) e Miscellanei (nn. **29-30**).

Cesnola 1887, tav. XII: 15; Porada 1948, 193-94 nota 101; Kenna 1967b, 573, fig. 34; Kenna 1972, 645, fig. 88: 51; Salje 1990, 285, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

24) Sigillo cilindrico di serpentina verde brunastra al Museo Guimet (n. 132), a Parigi, Museo del Louvre AO 22.729 (fig. 3).
Delaporte 1909, 211, tav. 9: 132; Kenna 1972, 645, fig. 88, n. 57; Mazzoni 1986, 176: A 19, tav. 33, ill. 47; Salje 1990, 322, tav. XXIII: 408 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 278, fig. 91: 6.

In abbinamento a lingotti a «X» tra coppie di cerchi concentrici e a quadrupedi, tutti i sigilli di questo gruppo presentano una figura antropomorfa stante con braccia distese lungo il corpo, che solo nel n. **22** risulta indossare una lunga veste. Nel n. **23** compare anche un serpente disposto verticalmente e nel n. **24** un albero che potrebbe essere identificato con una palma. Come si desume dalla forma delle corna, sono effigiati sia bovidi (nn. **21, 23**) che capridi (nn. **22, 24**), che, dal punto di vista simbolico, potrebbero essere stati quindi equivalenti.

Quarto Gruppo

25) Sigillo cilindrico di serpentina verde da Kourion, al Metropolitan Museum of Art, New York, MMA 74.51.4341 (fig. 3).
Cesnola 1903, tav. CXXI: 15; Porada 1948, 194, 198 n. 53, tav. XI; Kenna 1972, 656; Kepinski 1983 no. 836; Knapp 1986, 39, table 2 n. 19; Salje 1990, 284, 320 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

26) Sigillo cilindrico in pietra di serpentina da Nicosia Ayia Paraskevi, Coll. Costantinides, Nicosia (fig. 3).
Onhefalsch-Richter 1893, 32, fig. 1, tav. XCIV: 5; Kenna 1972, 645, fig. 88: 58, 664; Kepinski 1983 no. 867; Knapp 1986, 38, table 2 n. 4, fig. 2: g; Salje 1990, 128: a 280, 320, tav. XXIII: 403 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

I due sigilli del «Quarto Gruppo» presentano una simile decorazione costituita da una figura antropomorfa con braccia sollevate, da un motivo vegetale stilizzato e da altri di più incerta identificazione, tra cui forse una protome di animale con corna e un lingotto di forma irregolare (n. **25**) o a «X» (n. **26**).

Quinto Gruppo

27) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 3).
Cesnola 1887, tav. XII: 6; Ohnefalsch-Richter 1893, tav. LXXXVII: 4; Porada 1948, 189 nota 76; Kenna 1972, 644, fig. 87 n. 43, 666; Salje 1990, 285, 328, tav. XXIV: 430 (Gruppo 2 <Z(P)2>).

28) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 3).
Cesnola 1887, tav. XII: 7; Ohnefalsch-Richter 1893, tav. LXXXVII: 5; Porada 1948, 189 nota 76; Kenna 1972, 664, fig. 87: 44, 666; Kepinski 1983, n. 864; Knapp 1986, 40, table 2 n. 23; Salje 1990, 285, 328, tav. XXIV: 431 (Gruppo 2 <Z(P)2>).

Entrambi gli esemplari sono stati inquadrati da E. Porada nel suo *Group V*[20]

[20] Porada 1948, 189. Per il *Group V* in generale v. *Ibid.* Tavv. X-XI: nn. 25-30. Per una discussione dei sigilli del *Group V*, con una lista degli esemplari ad esso riferibili, v. Webb 1989, 113-14 e note 5-7.

(*Derivative Style*) che, tra gli elementi caratterizzanti, include un albero con chioma raggiata a semicerchio ritenuto dalla studiosa di probabile derivazione micenea, ma che invece presumibilmente rappresenta il risultato di un'elaborazione locale[21]. Da sottolineare il fatto che anche in altri sigilli dello stesso raggruppamento, anche quando non compaiono i lingotti, sono presenti animali con connotazioni simboliche, come il grifo, il leone o anche capre selvatiche[22], oppure figure antropomorfe e grifi associati all'albero[23], ma non si rileva in genere alcun interesse per la resa realistica[24].

Miscellanei

29) Sigillo cilindrico di marmo nero, da Hala Sultan Tekke, Tomba non numerata, BM 98.12-1.200 (fig. 3).

Albero sacro fiancheggiato da due figure che toccano le mani di un personaggio femminile con lunga gonna. Nel campo figurato un bucranio e un volatile; al di sotto una rosetta con otto petali ed un lingotto.

Kenna 1971, 32, n. 93, tav. XXIV; Webb 1999, 272.

30) Sigillo in steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 3).

Una figura antropomorfa con lunga gonna tra un leone e un grifo rampanti in posa araldica a lato di uno scettro (?); nel campo un lingotto di piccole dimensioni.

Cesnola 1887, tav. XIV: 38; Porada 1948, 189 nota 76; Bisi 1962, 221; Webb 1999, 269, fig. 86: 4.

31) Sigillo cilindrico di serpentina grigia da Nicosia, Ayia Paraskevi, al Metropolitan Museum, New York, MMA 74.51.4325 (fig. 4).

Una figura antropomorfa, che tiene un oggetto di difficile identificazione nella mano destra, in atto di condurre una capra selvatica; a lato un lingotto sormontato da un bucranio; diversi motivi di riempimento nel campo.

Cesnola 1903, tav. CXIX: 4; Porada 1948, 190, 198 no. 31, tav. X; Masson 1957, 7 nota 4; Kenna 1972, 655; Knapp 1986, 40, table 2 n. 22; Salje 1990, 280, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

32) Sigillo cilindrico di faience da Enkomi T. 67, British Museum, 97.4-1. 361 (fig. 4).

Una figura antropomorfa con lunga veste impugna una lancia con punta rivolta in basso ed è fiancheggiata da due lingotti; a lato un gruppo di animali su due registri che include un toro sormontato da un volatile, una capra selvatica e un cervo aggredito da un altro animale. Nel campo vari punti ed un segno cruciforme.

Murray *et al.* 1900, 37 no. 361; Walters 1926, n. 129; Porada 1948, 194 nota 106; Kenna 1967, 558, 563; Kenna 1971, 27 n. 32, tav. VII; Kenna 1972, 651; Courtois, Lagarce 1986, 68, 188, tav. XXXI: 33.

33) Sigillo cilindrico di steatite, da Enkomi T. 2 (scavi svedesi), conservato ad Uppsala (fig. 4).

Una figura antropomorfa con testa rivolta a destra e braccia aperte; nel campo 2 bucrani?,

---

[21] Per la supposta derivazione micenea del motivo floreale, v. Overbeck, Swiny 1972, 8: 5. Per una discussione del motivo v. Graziadio, in corso di stampa. V. anche *infra* nota 153.

[22] Grifo: Cesnola 1887, tavv. XII: 5, XIV: 43; Porada 1948, tav. X: 30. Leone: Cesnola 1887, tav. XII: 8. Capre selvatiche v. Webb 1989, 114 nota 7.

[23] Cesnola 1887, tav. XII: 2; Porada 1948, 189, tavv. IX-X: 25, 26, 29.

[24] Webb 1989, 113.

31

32

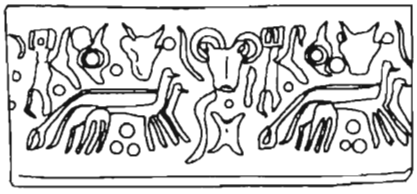
33

34

35

36

37



38

39

40

Fig. 4 – Sigilli Miscellanei (nn. **31-40**).

un lingotto *ox-hide* disposto verticalmente, corna di consacrazione e riempitivi di difficile identificazione; in basso 4 segni della scrittura cipro-minoica.

Gjerstad *et al.* 1934, 474 n. 68, tav. LXXVI: 2; Masson 1957, 7-8, figg. 1, 1bis; Bass 1967, 68, fig. 86; Kenna 1972, 625, 671; Knapp 1986, 39, table 2 n. 20.

34) Sigillo in steatite grigia, dalla località di «Lymbouris», distretto di Nicosia, CS.2591/2 (fig. 4).

Un albero, una figura antropomorfa con un braccio sollevato a toccare la testa di un leone in posizione rampante a fianco del quale un capride (?) disposto verticalmente; nel campo un lingotto sormontato da un motivo cruciforme, tra la figura e l'uomo, un bucranio, un altro motivo a stella e un gruppo di 7 motivi circolari.

Annual Report of the Director of the Department of Antiquities for the Year 1979, 40 n. 44; Karageorghis 1980, 766, 768, fig. 20.

35) Sigillo cilindrico di steatite, acquistato a Cipro (Greg Collection), all'Ashmolean Museum 1895.78 (fig. 4).

Due figure antropomorfe con corto gonnellino e braccia tese lungo il corpo affiancati da lingotti a « X» (?) e cerchi con punti centrali; nel campo motivi ad «X» e tratti verticali.

Buchanan 1966, 190 n. 974, tav. 60; Kenna 1972, 657, Tipo VIII, B; Knapp 1986, 39, table 2, n. 18; Mazzoni 1986, tav. 33: A2, ill. 32; Salje 1990, 279, 320 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

36) Sigillo cilindrico di serpentina grigia, all'Ashmolean Museum (Evans Bequest), 1941.692 (fig. 4).

Figura antropomorfa con braccia aperte affiancata da un personaggio di piccole dimensioni con braccia sollevate, a lato una linea spezzata raffigurante un serpente disteso, due quadrupedi con corna (bovidi?); nel campo un lingotto a «X», un bucranio molto stilizzato (?) e diversi cerchi con punti centrali.

Buchanan 1966, 191 n. 978, tav. 60; Kenna 1972, 657, «of doubtful origin»; Knapp 1986, 40 table 2 no. 21; Salje 1990, 279, 324 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

37) Sigillo cilindrico di marmo nero con incapsulatura d'oro, da Enkomi T. 74, al British Museum, 97.4-1690 (fig. 4).

Una figura antropomorfa con un braccio sollevato verso un animale in posa rampante e l'altro a toccare un lingotto; un albero stilizzato e linee verticali nel campo.

Murray *et al.* 1900, 38 n. 690, tav. IV; Walters 1926, n. 132; Kenna 1971, 32 no. 98, tav. XXVI; Kenna 1972, 652; Salje 1990, 282, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

38) Sigillo cilindrico di clorite nera, Fondazione Culturale della Banca di Cipro, Nicosia (fig. 4).

Una figura antropomorfa, con un braccio sollevato a sorreggere il manico di una brocchetta, su un carro con lungo giogo trainato da due quadrupedi (cavalli?). Sul retro un bucranio sovrastante due serpenti ed un lingotto ad «X»; al di sotto degli animali tre cerchi e al di sopra un altro grande bucranio.

Merrillees 2002, 281-82 n. 365.

39) Sigillo cilindrico di clorite nera, Fondazione Culturale della Banca di Cipro, Nicosia (fig. 4).

Una figura antropomorfa con braccia distese lungo il corpo fiancheggiata da un grande lingotto tra due cerchi; a lato un bucranio con un altro cerchio tra le corna e un serpente posto verticalmente tra due gruppi di tre cerchi.

Merrillees 2002, 283 n. 367.

40) Sigillo cilindrico di ematite da Enkomi (Scavi francesi 1960), Quartiere 5E, Point. Top. 366, Cyprus Museum, Inv. 13.122 (fig. 4).

Due figure con corto kilt, braccia sollevate e forse con un corto coltello nella mano sinistra[25]; al di sopra di ciascun animale un grande lingotto allungato. Nel campo cerchi con punti.

Schaeffer-Forrer 1983, 58: Enkomi-Alasia 13.122; Courtois, Lagarce 1986, 68, 188, tav. XXXI: 30. Courtois, Webb 1987, 55-56, tav. 4: 11.

41) Sigillo di calcocite, da Klavdia, al British Museum, 99.12-29.36 (fig. 5).

Albero stilizzato con due rami, fiancheggiato da un quadrupede capovolto, ed un leone gradiente; nel campo un lingotto stilizzato e altri motivi di riempimento di difficile identificazione.

Walter 1926, n. 145; Kenna 1971, 32 n. 96, tav. XXV; Kenna 1972, 652; Salje 1990, 284, 332 (Gruppo 1 <Z/Ä1>).

42) Sigillo cilindrico in ematite, da Zyros, Creta orientale, al Fitzwilliam Museum, Cambridge, GR 81.901 (fig. 5)[26].

Figure antropomorfe stilizzate, in atteggiamento processionale, due delle quali portano un lingotto tenendolo per gli apici.

Kenna 1968, 330 nota 95, 331-32, tav. 108, fig. 23; Salje 1990, 286 (Zyros, Cipro) (Gruppo 1 <Z(L)1>).

43) Sigillo cilindrico di steatite nera, da Kition, Ambiente 16, tra *Floors* I e II (fig. 5).

Una figura antropomorfa indossante un corto gonnellino, con braccia sollevate, tra un leone ed una capra capovolta. Dal bordo superiore pendono, capovolti, un altro animale (cane?) ed un motivo vegetale. Nel campo un lingotto, un motivo cruciforme, un bucranio, un motivo triangolare ed altri riempitivi.

Porada 1985, 252-53 n. 851, tav. A: 4.

44) Sigillo cilindrico di pietra nera, alla Walters Art Gallery, Baltimora, 42.415 (fig. 5).

Scena di parto con due figure femminili sedute a gambe divaricate su un seggio, con un oggetto non identificabile in mano, affiancate da una figura alata e da una capra rampante retrospiciente sormontata da un lingotto; nel campo un bucranio ed una rosetta.

Gordon 1939, 22 n. 60, tav. VII; Webb 1999, 267.

45) Sigillo del tipo «tabloid» di serpentina nera, Fondazione Culturale della Banca di Cipro, Nicosia (fig. 5).

Su un lato un grande bucranio sormontato da una croce e con un oggetto di difficile identificazione (un uccello?) su entrambi i lati. Sull'altro lato un lingotto con apici ben delineati; motivi lineari in tutti i lati.

Reyes 2002, 290 n. 376.

Casi incerti

46) Sigillo cilindrico di pietra grigia verdastra da Enkomi (Scavi francesi 1949). Deblais. Inv. 5.157, AM 2200 (fig. 5).

Due figure antropomorfe con testa sferica, di cui una di dimensioni minori; oltre ad un motivo corrispondente ad un lingotto a «X» (?), un bucranio?, cerchi concentrici e segni di difficile identificazione.

Courtois, Lagarce 1986, 68, 188, tav. XXXI: 31; Salje 1990, 282, 320 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

47) Sigillo cilindrico di clorite nera, Fondazione Culturale della Banca di Cipro, Nicosia (fig. 5).

---

[25] L'identificazione dell'arma è stata proposta da Courtois, Webb 1987, 55.

[26] Secondo Salje proverrebbe invece da un omonimo sito cipriota (v. Salje 1990, «Ortsverzeichnis») che non risulta però localizzato nella carta dell'isola (*Ibid.* tav. XXIX). V. al riguardo anche *infra*, nota 184.

Una figura antropomorfa molto stilizzata con braccia sollevate, fiancheggiata da un albero con 5 rami e da un oggetto di difficile identificazione, a lato del quale forse un lingotto a «X» soprastante una rosetta. Oltre ad un quadrupede, nel campo diversi altri motivi di difficile identificazione[27].

Merrillees 2002, 284 n. 368.

48) Sigillo di serpentina nero-verdastra da Enkomi, antico Livello IIB (fig. 5).

Una figura umana antropomorfa con due leoni di cui uno in posizione rampante; nel campo cerchi concentrici, un bucranio e due oggetti che potrebbero rappresentare lingotti stilizzati[28].

Porada 1971, 797 n. 13 (inv. 1624), tavv. 179, 181, 186: 13.

49) Sigillo di steatite nera, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 5).

Due personaggi con corto gonnellino con un braccio sollevato posti specularmente ai lati di due punte di lancia (?) rivolte in basso e di un oggetto a clessidra; a lato due quadrupedi, di cui uno forse un capride; tra i vari motivi di riempimento forse un piccolo lingotto in corrispondenza della testa di uno dei due personaggi.

Ohnefalsch Richter 1893, tav. LXXIX:1; Cesnola 1887, tav. XII:11; Porada 1948, 193 nota 98; Kenna 1972, 666; Mazzoni 1986, 177: C 11, tav. 34, ill. 71; Porada 1986, tav. XVII: 6; Salje 1990, 285, 323 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 277, fig. 90: 5.

50) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 5).

Due figure antropomorfe stanti con braccia distese lungo il corpo, un capride e vari motivi di riempimento tra cui cerchi concentrici e forse la rappresentazione schematica di un lingotto.

Cesnola 1887, tav. XIII: 31; Porada 1948, 194 nota 101; Mazzoni 1986, 176: A 24, tav. 33, ill. 52; Salje 1990, 285, 321 (Gruppo 1 <Z(L)1>).

51) Sigillo cilindrico di steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 5).

Due esseri fantastici (?) a lato di quadrupedi (un capride e un cervide) in posizione invertita; nel campo, oltre a cerchi concentrici e ad un motivo vegetale, un lingotto (?) di piccole dimensioni e un altro quadrupede disposto verticalmente.

Cesnola 1887, tav. XIII: 32; Webb 1999, 277, fig. 90: 2.

52) Sigillo in steatite, presumibilmente dalla regione di Enkomi (fig. 5).

Due esseri fantastici molto stilizzati apparentemente in duello. Nel campo bucrani, animali rappresentati sommariamente in posizione verticale e forse un lingotto.

Cesnola 1887, tav. XIV: 35; Porada 1948, 193 nota 100.

Tra i casi incerti si segnalano alcuni sigilli (nn. **49, 51, 52**) con scene varie in cui compaiono dei piccoli oggetti di forma allungata con leggere concavità sui lati lunghi che potrebbero rappresentare una semplificazione dei lingotti, anche se oggetti di forma simile presenti in altri esemplari sono stati diversamente intepretati[29]. Non può essere ugualmente esclusa l'identificazione con lingotti sia per gli oggetti con lunghi apici appuntiti rappresentati sui nn. **48** e **50** che per i motivi ad «X» dei nn. **46** e **47**.

---

[27] Per confronti e discussione circa l'origine (cipriota?) di questo sigillo v. Merrillees 2002, 284.

[28] Secondo Porada (1971, 797 n. 13) essi rappresenterebbero invece degli animali.

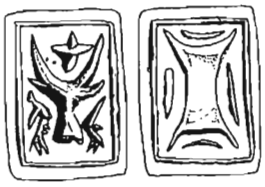
[29] V. per esempio un sigillo cilindrico di steatite bruna, forse dalla regione di Enkomi, al Museo di Cipro (n. 86) che presenta uno schema iconografico affine a quello del n. **49**: Cesnola 1887, tav. XII: 10; Kenna 1967b, 573, fig. 33; Kenna 1972, 645, fig. 88: 52, 648; Mazzoni 1986, 177: C 13, tav. 34, ill. 72; Porada 1986, 291, tav. XVII: 5; Salje 1990, 285, 323, tav. XXIII: 412 (Gruppo 1 <Z(L)1>); Webb 1999, 277 fig. 90: 6. Secondo Porada (1986, 291) l'oggetto sarebbe un «censer or offering stand», mentre a giudizio di J. Webb (1999, 272) si tratterebbe di «tavole biconiche» da mettere in relazione con la caccia.

41

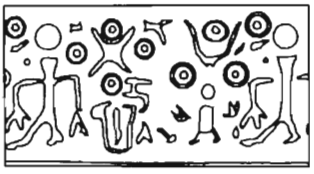
42

43

44



45



46

47

48

49

50

51

52

Fig. 5 – Sigilli Miscellanei (nn. **41-45**) e Casi Incerti (nn. **46-52**).

Cronologia

Con l'eccezione dell'unica attestazione in *Elaborate Style* (n. **44**) e dei pochi esemplari (nn. **27, 28, 29, 30, 31, 40**[30], **43**) che possono essere inquadrati nel *Derivative Style*, i sigilli cilindrici con rappresentazioni di lingotti sono riconducibili al *Common Style*, per cui la questione della comparsa e della affermazione di tale motivo nella glittica cipriota non può essere disgiunta dalle problematiche di questo stile.

B. Knapp ha assegnato al TC II la maggior parte dei sigilli con rappresentazioni di lingotti[31]. La corrispondenza con i *Groups XII-XII* definiti a suo tempo da E. Porada rimane in linea generale valida, per cui una datazione al tardo XIV-antico XIII secolo a.C. per la maggior parte di questi esemplari è sicuramente appropriata. Un sommario esame dei singoli sigilli qui considerati è comunque necessario per cercare di definirne una cronologia relativa.

L'esemplare che, stando ai resoconti degli scavi, sembra essere il più antico è il n. **33**, dato che è stato attribuito alla prima fase di utilizzo della Tomba 2, scavi svedesi 1930, di Enkomi e pertanto assegnato alla «*very end of LC I*» (metà del XV secolo a.C)[32], anche se in realtà è stato recuperato a seguito di lavori di setacciatura[33]. Al periodo immediatamente successivo, TC IIA, potrebbe invece appartenere l'esemplare in *Elaborate Style* n. **44**, dato che questa è la cronologia fissata da E. Porada per il *Group III* in cui possono essere inquadrati gli esemplari comparabili[34].

I sigilli del «Quinto Gruppo», nn. **27, 28**, sono stati inclusi da B. Salje nel suo Gruppo 2 <Z(P)2> (*Flüchtig Plastischer Stil)* datato al sec. XIV[35]. La loro attribuzione al TC IIB è in ogni caso accettabile poiché, analogamente al n. **30**, essi sono riferibili al *Group V* (*Derivative Style*) di E. Porada[36], che è attestato soprattutto in questa epoca, nonostante che un esemplare di Ay. Irini provenga da un contesto ancora più antico (XV secolo)[37].

Il n. **1** può essere attribuito, sulla base del contesto di provenienza (T. 1 di Hala Sultan Tekke) ad un periodo che si estende dalla fine del TC IIB (fine del XIV secolo a.C.) alla fine del TC IIC (fine del XIII secolo). Poiché l'esemplare può essere considerato paradigmatico del «Primo Gruppo», che include numerosi sigilli affini sia dal punto di vista del materiale che del soggetto e dello stile (nn. **2-13**)[38], si può pertanto ragionevolmente supporre che tutti questi esemplari si collochino entro tale arco cronologico, anche se è più probabile una datazione nelle fasi avanzate del TC IIC[39]. Alcuni, infatti, erano stati già compresi da E. Porada nel suo *Group XII*, la

---

[30] Per quanto riguarda specificatamente il n. **40**, può essere inquadrato nel *Derivative Style* in virtù della sua appartenza al *Group VII* di Porada: v. Courtois, Webb 1987, 56 nota 142, 57.

[31] Knapp 1986, 37, 38-40, table 2.

[32] Per quanto concerne le datazioni assolute ci si attiene a quelle proposte in Merrillees 1992, table 1.

[33] Gjerstad *et al.* 1934, diagramma a p. 475. V. anche Masson 1957, 8; Knapp 1986, 39 n. 30.

[34] Cfr. infatti Porada 1990, 340-41 n. 3; per la cronologia del *Group III* v. Porada 1948, 188.

[35] Salje 1990, 130-31.

[36] Webb 1999, 266. Per quanto concerne il n. **30** v. infatti Porada 1948, 189 nota 76 (*Group V*).

[37] Porada 1948, 189. V. anche Webb 1989, 114 e bibl. cit. in nota 14.

[38] Affinità già sottolineate da Porada 1976, 102 e note 14-17.

[39] Webb 1999, 276 lo assegna al tardo XIV-XIII secolo a.C. Da notare comunque che alcuni di questi, come il n. **3**, erano stati assegnati da Knapp (1986, 38, table 2 nn. 1, 4, 7, 8, 14) alla «fine dell'Età del Bronzo».

cui cronologia era stata definita sulla base del rinvenimento di un esemplare (n. **10**) nello Strato V di Tell Abu Hawam, datato al XIII secolo, oltre che delle affinità con il *Group XI*, che comprende esemplari assegnabili, su base stratigrafica, appunto a questo periodo[40].

Al *Group XII* E. Porada ha assegnato anche altri esemplari qui inclusi nel «Secondo» e nel «Quarto Gruppo» (nn. **14-20; 25-26**), oltre al n. **32**[41]; secondo J. Webb, i sigilli del «Primo» e del «Secondo Gruppo» potrebbero essere stati prodotti ad Enkomi da un'unica bottega[42]. Pertanto, se le affinità stilistiche hanno anche una valenza cronologica, tutti questi esemplari possono essere analogamente attribuiti al TC IIC (XIII secolo)[43]. Indicazioni in questo senso sono fornite infatti dal sigillo in *faïence* n. **32** rinvenuto nella T. 67, scavi svedesi, ad Enkomi; associato, tra l'altro, a ceramica micenea per lo più TE IIIB e a un raffinato anello d'oro con doppio castone[44], non può essere infatti posteriore al TC IIC (fine XIII sec.)[45].

Gli elementi distintivi del *Group XI* di Porada sono costituiti da motivi a forma di lingotti e cerchi concentrici, presenti anche su un buon numero di esemplari del *Group XII*[46] che, come già rilevato, gli è contemporaneo. Oltre ai sigilli del «Terzo Gruppo» (nn. **21-24**), anche i Miscellanei nn. **35, 36, 46, 48, 50** nel campo decorativo presentano tali motivi, per cui, attenendoci ai criteri definiti da E. Porada, possono essere assegnati al XIII secolo ed alla metà di questo stesso secolo può essere attribuito il n. **40** per la sua pertinenza al *Group VII*[47].

Ad un'epoca leggermente più tarda (fine del XIII o prima metà del XII secolo) può appartenere il n. **37**, visto che il periodo d'uso della T. 74 (scavi inglesi) di Enkomi, da cui proviene, corrisponde al TC IIC/IIIA[48]; potrebbe quindi essergli contemporaneo il n. **48**, anche se gli elementi di datazione del *Group IX* di E. Porada, al quale può essere riferito, sono piuttosto approssimativi[49]. Il n. **31** potrebbe appartenere alla prima metà del XII secolo (TC IIIA), in considerazione soprattutto dei dati contestuali relativi ad alcuni esemplari del *Group VI* della Porada (*Derivative Style*), a cui il sigillo, per la corporeità della decorazione che lo caratterizza, può essere assegnato[50]. Alla stessa epoca viene attribuito il *Group X*, in cui è stato inqua-

---

[40] Porada 1948, 194; 1976, 103 note 16, 17; Courtois, Webb 1987, 70 nota 214. Per altri sigilli riconducibili al *Common Style* cipriota esportati in Oriente v. Mazzoni 1986, 174-75, Classe F.

[41] Porada 1948, 194, note 104, 106.

[42] Courtois, Webb 1987, 70 nota 214. V. anche *supra*, note 12, 13.

[43] Il n. **14**, in realtà, non è stato inquadrato da E. Porada nel suo *Group XII*, ma le analogie con i nn. **15-18** sono molto strette. Nonostante che l'esemplare n. **18** provenga da un contesto tombale (Dromolaxia T. 1), una datazione su base contestuale non è possibile, perché la tomba è stata utilizzata a lungo dagli inizi del TC I alla fine del TC IIC. J. Webb tuttavia propone per l'intero gruppo una cronologia corrispondente al «tardo XIV-antico XIII secolo» (Courtois, Webb 1987, 70).

[44] Kenna 1967b, 558, 563 e bibl. cit.

[45] Per il periodo d'uso della tomba v. Keswani 1989a, 662 table 5. 24; per le ceramiche micenee rinvenute al suo interno v. Murray *et al.* 1900, 9, 37, fig. 65; Walters *et al.* 1912, C 322, 339, 380, 445, 468, 487, 508, 530, 607, 651.

[46] Cfr. infatti Porada 1948, 193-94, tav. XI: nn. 47-49.

[47] Courtois, Webb 1987, 57.

[48] Keswani 1989, 662, table 5. 24.

[49] Porada 1948, 192-93.

[50] Porada 1948, 190.

drato il n. **52**, ed anche i nn. **40, 42** possono essere ritenuti grosso modo contemporanei in considerazione del materiale con cui sono realizzati, l'ematite, che sembra essere entrata in uso dall'antico TC III[51]. Apparentemente l'esemplare più tardo è il n. **43**, rinvenuto a Kition, Area II, in uno strato intermedio tra i *Floors* I e II, per cui sulla base del contesto può essere attribuito al TC IIIB, tra la fine del XII e la prima metà dell'XI secolo a.C., anche se sul sigillo sono state notate tracce di rielaborazione[52]. Per altri sigilli cilindrici senza contesto, come i nn. **38, 39** e **47**, le cronologie stilistiche seguono naturalmente oscillazioni più ampie, dal XIV al XII secolo[53], e entro questo ampio arco di tempo presumibilmente si colloca l'unica rappresentazione di lingotto *ox-hide* su un sigillo non cilindrico, ma del tipo «tabloid» (n. **45**).

In conclusione, le raffigurazioni dei lingotti *ox-hide* sui sigilli cilindrici[54] si scaglionano dal XV secolo a.C., TC I-IIA, (nn. **33, 44**), fino al TC IIIA, prima metà del XII secolo (nn. **31, 40, 42, 52**) e TC IIIB (n. **43**), ma è indubbio che la maggioranza dei sigilli appartiene al TC IIC (XIII sec. a.C.).

È significativo inoltre che il motivo del lingotto *ox-hide* continui anche nell'Età del Ferro, come dimostra un sigillo a stampo di steatite (Cyprus Museum E.56) in cui esso, non casualmente, è associato ad un bucranio e a motivi circolari, in analogia a quanto si rileva spesso nell'Età del Bronzo[55]. Il fatto, comunque, di per sé non è sorprendente, visto il conservatorismo delle tradizioni dell'Età del Bronzo che, nel primo millennio, a Cipro interessa molti campi, inclusa la glittica[56].

Interpretazione

Figure antropomorfe

Le figure antropomorfe compaiono in quasi tutte le raffigurazioni e sono chiaramente in stretta correlazione con gli altri elementi delle scene figurate, tra cui quindi anche i lingotti. Fanno eccezione solo i nn. **27, 28**, ed apparentemente anche i nn. **51, 52**, in cui compaiono degli esseri fantastici, a conferma del valore simbolico delle figurazioni.

---

[51] Reyes 2001, 9 e nota 39.

[52] Per il contesto v. Karageorghis 1985, 196-97.

[53] Merrillees 2002, 282-84.

[54] In un sigillo di pietra brunastra da Enkomi compare un motivo molto stilizzato che, secondo Courtois e Lagarce, potrebbe anche rappresentare un lingotto, ma i migliori paralleli si rintracciano in sigilli in *faïence* di Ugarit, per cui sembra verosimile che si tratti di un'importazione siriana: Courtois, Lagarce, 189, tav. XXXI: 39; Courtois, Webb 1987, 45-46 n. 7, tavv. 1, 3). Per quanto riguarda i paralleli siriani v. *Ibid.* 46; Schaeffer-Forrer 1983, 129 (R.S. 23.17), 136 (R.S. 24.02), 137 (R.S. 24.46), 149 (25.248), 164 (Enkomi-Alasia 4.108). V. anche Salje 1990, 282, 303 (Gruppo 1 <S(L)5>). Knapp (1986, 39-40, table 2 nn. 17, 26-33) include poi nel suo catalogo una serie di sigilli in cui apparentemente non sono rappresentati lingotti.

[55] Kenna 1967a, 267-68 n. 12, figg. 2, 4.

[56] Per una recente discussione delle persistenze in età storica v. Poldrugo 2001, 24-29. Per quanto propriamente concerne la glittica, v. in generale Reyes 2001, 21-28, ed, in particolare, Kenna 1967a, 268 n. 11, figg. 2, 4 (E. 50).

Poiché le rappresentazioni antropomorfe in genere non presentano elementi di caratterizzazione, un problema preliminare è quello di stabilire se si tratti di divinità o di figure umane generiche, quali, ad esempio, devoti, alti ufficiali o sacerdoti. Significativa è, da questo punto di vista, la varietà di opinioni riguardo ai sigilli del «Primo Gruppo»: E. Porada ed altri studiosi ritengono che la figura stante ivi effigiata rappresenti una divinità associata con l'industria del rame[57]; secondo B. Knapp potrebbe invece essere un portatore di lingotto di fronte ad un albero[58]; a giudizio di J. Webb, la scena, più che fare riferimento ad una specifica divinità o a suggerire una sequenza narrativa, presenterebbe una combinazione di elementi con lo scopo di evocare il legame dell'uomo con l'industria del rame[59].

Trattandosi per lo più di rappresentazioni molto stilizzate, in linea generale risulta difficile determinarne il sesso ed il ruolo sulla base dell'abbigliamento e, anche quando le figure indossano lunghe vesti (nn. **9, 22, 29, 30, 32, 33?**), esse, a prescindere dalle partorienti effigiate nel sigillo n. **44**, non presentano notazioni di carattere sessuale[60]. Nel n. **29** comunque una figura con lunga gonna a balze, chiaramente di sesso femminile, è associata a figure maschili con corti kilts e nel n. **30** può essere riconosciuta una dea con lunga gonna tra un leone ed un grifo. Un'identificazione femminile è stata proposta[61] anche per i personaggi seduti che caratterizzano i sigilli del «Secondo Gruppo»[62], anche se il loro abbinamento alla lancia con punta rivolta in basso sembra piuttosto suggerire che si tratti di individui di sesso maschile, analogamente alla figura con lunga veste che impugna la lancia nel n. **32**. Secondo E. Porada, sarebbe di sesso femminile anche il personaggio presente, senza indicazioni circa l'abbigliamento, su un sigillo da Hala Sultan Tekke del «Primo Gruppo» e tale interpretazione dovrebbe essere quindi estesa ad un buon numero di esemplari di questo gruppo, vista l'omogeneità delle raffigurazioni[63], ma la tendenza prevalente è anche in questi casi quella di riconoscervi delle figure maschili[64]. È possibile invece che, tramite il kilt, si sia voluto sottolineare la connotazione maschile dei personaggi effigiati su diversi altri sigilli (nn. **15-19, 29, 31, 34**).

Se nessuna indicazione circa il loro ruolo è fornita dalla postura stante con braccia distese lungo il corpo dei personaggi sui sigilli del «Primo Gruppo», peraltro ben documentata nel *Common Style*, il gesto delle braccia sollevate attesta forse il dominio di una figura divina sugli animali che la fiancheggiano (nn. **41?, 43**) oppure, nel caso delle figure effigiate sui nn. **25, 26** e **36**, può essere interpretato come un atteggiamento di adorazione, che nella glittica cipriota trova altri significativi riscontri[65].

---

[57] Porada 1976, 102.

[58] Knapp 1986, 41.

[59] Webb 1999, 276.

[60] Analoghe difficoltà di identificazione si riscontrano in altri sigilli: v., per esempio, Courtois, Lagarce 1986, 188, tav. XXXI: 34, 35.

[61] Lubsen-Admiral 1982, 43 propone questa identificazione di «figura femminile nuda».

[62] Rappresentazioni di divinità sedute sono presenti anche nella bronzistica (Webb 1999, 229-31 con bibl.).

[63] Porada 1976, 102; Knapp 1986, 41. Per il significato delle figure femminili sui sigilli v. anche Courtois, Lagarce 1986, 88, 90, 182-83.

[64] Webb 1999, 276-81 (*Male figure*).

[65] Per personaggi con braccia sollevate in atteggiamento di adorazione di un albero sacro v. Webb 1999, 272 e fig. 90: 3, 4, 282-83 nota 3. Per confronti v. Courtois, Webb 1987, 69 nota 211. V. Porada 1971, 795 n. 10, tavv. 179: 10, 181: 10, 186: 10, dal Livello IIIA di Enkomi, TC IIIA, che viene

Nel n. **36**, se il sigillo è autentico[66], il personaggio è anzi presumibilmente effigiato in atto di adorazione di una figura stilizzata di grandi dimensioni che potrebbe rappresentare una divinità. Secondo J. Webb gli individui sul n. **40** impugnerebbero dei pugnali con una evidente allusione, in questo caso, al sacrificio[67].

Ritornando ai personaggi seduti ed associati ad una lancia con punta rivolta in basso del «Secondo Gruppo», essi possono essere interpretati come divinità, sia per la loro iconografia che in considerazione delle loro dimensioni, che sono maggiori di quelle di tutti gli altri motivi, incluse le altre figure antropomorfe[68]. Nonostante la loro resa schematica e aniconica, essi trovano infatti confronti sia nella glittica orientale che in altri sigilli del *Common Style* cipriota, in cui compaiono simili figure armate di lancia, talora in associazione ad un altro personaggio stante, a bucrani e ad altri motivi[69]. In considerazione della frequenza con cui ricorrono le scene di caccia[70], è stata anzi sottolineata l'associazione delle armi con l'attività venatoria e con gli animali selvatici, anche se è soprattutto nei sigilli degli *Elaborate* e *Derivative Styles* che è rappresentato il Signore degli Animali nell'atto di attaccare e sottomettere grifoni, leoni e capridi[71]. È stato quindi ipotizzato che la figura seduta rappresenti un personaggio di elevato status associato in qualche modo con l'aspetto rituale della pratica venatoria, che si tratti, cioè, della divinità della caccia oppure della versione cipriota in *Common Style* del Signore degli Animali, il cui ruolo di cacciatore è ben documentato, o che rappresenti una figura sacerdotale sotto la cui autorità venivano intraprese le cacce per procurarsi vittime sacrificali per i santuari. Secondo J. Webb, la frequente ripetizione del motivo suggerirebbe in ogni caso che «i sigilli di questo gruppo possano aver avuto un valore talismanico, forse per un regolare rifornimento di offerte animali per gli dei e per l'attuazione del rituale»[72]; la connessione con il tema della caccia sarebbe, a suo giudizio, confermata dal n. **32** in cui compare un personaggio stante che indossa una lunga veste ed impugna una lancia con punta rivolta in basso in associazione ad animali selvatici di vario genere[73]. Anche su un sigillo in pietra grigia, ritenuto di possibile produzione levantina, dalla Tomba 66 di Zapher Papoura (Cnosso), compaiono personaggi con lunghe vesti, con lance con punta rivolta in basso, assieme ad un cervide, ed è stata ipotizzata per questo motivo una connessione tra il sacrificio e la caccia trasferita su un piano metafisico[74]. La caccia costituirebbe quindi un rituale comune nelle religioni del Vicino Oriente e, come in ambito egeo, le insegne sacerdotali sarebbero talora costituite da armi, in virtù dei

---

messo in relazione con il suo ampio *Group VII*, confrontandolo specialmente con Porada 1948 fig. X: 36, 38. Cf. anche Cesnola 1887, tavv. XI: 13, XII: 12; XIII: 19, 21; Porada 1948, tav. XI: 53; Buchanan 1966, 192 n. 982, tav. 60; South 1982, tav. X: 5, 66; Karageorghis 2000, 67-68 n. 107.

[66] Kenna 1972, 657 considera infatti il sigillo (AM 1941. 692) di dubbia origine.

[67] Courtois, Webb 1987, 55.

[68] Courtois, Webb 1987, 68, 69.

[69] Kenna 1971, 33 n. 108, tav. XXIX, da H. Sultan Tekke. Per la rappresentazione di armi (pugnali, lance, arco con freccia) sui sigilli del *Common Style* cipriota v. Salje 1990, 128: c, e.

[70] Webb 1999, 207-208, 272-76.

[71] Per la presenza di armi in contesti religiosi ciprioti v. Webb 1999, 240.

[72] Courtois, Webb 1987, 68-70 e part. 70. V. anche Webb 1999, 208, 272-76.

[73] Al contrario Courtois, Lagarce 1986, 188, considerano il personaggio un Signore degli Animali in qualche modo collegato alla metallurgia.

[74] Platon, Pini 1984, n. 43 e bibl. cit.; Marinatos 1993, 131, fig. 94. Per una discussione sulla sua origine v. Porada 1957, 202, 203 e tav. 38: c.

suoi legami con il sacrificio[75]. Se si accetta la connessione con la caccia, tuttavia, gli altri motivi delle composizioni di questi sigilli ciprioti, quali gli alberi, i bucrani, e soprattutto i lingotti, quando presenti, non avrebbero alcuna diretta attinenza con il senso generale della scena e assumerebbero un valore di riempitivi. Ciò tuttavia sembra alquanto improbabile, anche in considerazione del fatto che la connessione tra l'ambito religioso e quello metallurgico, rappresentato simbolicamente dai lingotti, è spesso sottolineata dall'atteggiamento delle figure antropomorfe. Nel n. **37**, infatti, una figura stante solleva la mano sinistra verso un animale rampante, forse un grifo, mentre con la destra tocca un lingotto posto al suo fianco. Un atteggiamento simile presenta il personaggio, affiancato da un leone sulla cui testa impone la mano sinistra, raffigurato sul n. **34**. Tale gesto, che trova riscontro anche in altri sigilli[76], verosimilmente denota un atteggiamento di protezione da parte di un essere divino, rivolto in questo caso al lingotto. Un evidente significato religioso ha anche la scena effigiata sul n. **30** con una «Signora degli Animali» associata ad un leone e ad un grifo, e le stesse considerazioni presumibilmente valgono per il n. **29**, in cui una figura con lunga gonna è tenuta per mano da due individui di sesso maschile: in entrambi i casi la presenza di lingotti in prossimità della divinità ne conferma l'associazione con la sfera religiosa. La scena di parto rappresentata sul n. **44** ha ugualmente una connotazione religiosa, se non mitologica[77], sottolineata dalla figura fantastica alata.

Animali

Nella stragrande maggioranza dei sigilli, alle figure antropomorfe sono associati animali con corna, soprattutto bovidi/bucrani, capridi e, in misura più ridotta, cervidi (nn. **32, 51**). Nel n. **38** una coppia di animali, verosimilmente cavalli, trainano un carro con una figura antropomorfa e in altri sigilli compaiono anche quadrupedi di più difficile identificazione, forse cani (nn. **32, 43, 47, 48, 49**), oltre a volatili, serpenti ed animali fantastici.

Solo in un numero ridotto di esemplari (nn. **21, 23, 32, 36?**) i bovidi sono rappresentati per intero, mentre il motivo animale in assoluto più comune è quello del bucranio[78]. Anche le capre ricorrono con una certa frequenza[79], tanto che, esclusi il sigillo n. **32**, in cui una capra è abbinata a un bovide e ad un cervo, e il n. **31**, in cui è associata ad a un bucranio, questo animale potrebbe essere stato in una certa misura alternativo al toro, come si desume dalla loro intercambiabilità nei sigilli del «Terzo Gruppo».

La rappresentazione di tutti gli animali con corna d'altra parte ha una lunga sto-

---

[75] Marinatos 1993, 131 e nota 19.

[76] Cf. Kenna 1971, 29 n. 77, tav. XIX (tocca leone e sole); Kenna 1967 b, 557, fig. 10 = Kenna 1972, 638, fig. 80 n. 5 (tocca un albero). Courtois, Webb 1967, 66-68 n. 16, tavv. 1, 5 (figura che brandisce arma, in *Common Style* del TC II); 84-85 nn. 28-29, tav. 8 (gesto di adorazione?). Cesnola 1887, tav. XIII: 19; Salje 1990, tav. I: 1 (mitannico); *Ibid.*, tav. XXIII n. 402.

[77] Webb 1999, 267.

[78] Bucrani sono infatti presenti in tutti gli esemplari del «Primo» e del «Quinto Gruppo»; nel «Secondo Gruppo» non compaiono nei nn. **14, 17, 19**, mentre sono rappresentati nei Miscellanei nn. **29, 31, 33, 34, 38, 39, 40?, 43, 44, 45, 46?, 48, 52** e anche la protome di animale con corna dei due sigilli del «Quarto Gruppo» potrebbe corrispondere ad un bucranio.

[79] Sono riconoscibili nel registro centrale del sigillo n. **20**, nei nn. **22, 24** e tra i Miscellanei nn. **31, 32, 34, 40, 43, 44, 49, 50**.

ria che risale quanto meno all'AC. Nella coroplastica di questa epoca i tori, infatti, oltre a costituire semplici motivi decorativi, compaiono in raffigurazioni di vita quotidiana o sono associati a figure antropomorfe in scene di carattere cultuale[80], e, in alcuni casi, vengono ritenuti anche simboli della fertilità maschile[81]. Anche i capridi risultano tra i motivi decorativi favoriti della ceramica *Red Polished*[82] e continuano ad essere presenti nei repertori iconografici successivi, come risulta, tra l'altro, dalle raffigurazioni sugli anelli[83] e nelle oreficerie funebri[84].

La fortuna di questi motivi dipende presumibilmente in gran parte dal loro importante ruolo in ambito religioso e specificatamente dal loro significato di animali sacrificali[85], anche se solo un numero ridotto di rappresentazioni concernenti i bovidi fa riferimento, peraltro in modo indiretto, a riti di questo tipo. La cerimonia raffigurata sul famoso modellino di santuario da Vounous risale infatti ad epoche molto antiche[86] e nell'ambito della coroplastica del Tardo Bronzo solo pochi gruppi frammentari, tra cui uno da Kazaphani, possono fornire indicazioni in questo senso[87]; non può essere comunque trascurato il fatto che i rhyta tauriformi in *Base Ring* rappresentano i vasi zoomorfi più diffusi e che le figurine corrispondenti compaiono con notevole frequenza in contesti di abitazione e religiosi nel TC IIC e TC IIIA[88]. Per quanto poi concerne la bronzistica, riferimenti a riti sacrificali possono essere forniti da alcuni modellini da Enkomi (fine XIII-inizi XII) e da altri siti, tra cui Athienou, in quanto rappresentano dei carri che trasportano tori assieme a figure umane e ad al-

[80] Può essere significativa al riguardo la presenza di vasi cultuali con applicazioni plastiche a forma di toro e di ariete in contesti tombali, come la T. 111 di Vounous, da cui provengono ossa di bovidi: Stewart e Stewart 1950, 139-41, tavv. XVI: 56, LXXIX: b, LXXXI: a-d. Per l'importanza del toro ed in particolar modo del bucranio come simboli della divinità v. Karageorghis 1971.

[81] Karageorghis 1991, 147; Karageorghis 1993, 40. Da rilevare che i tori in questo caso sono stati per la prima volta intepretati (P. Dikaios) anche come simboli della fertilità ed altri studiosi ne condividono l'interpretazione (v. discussione in Karageorghis 1993, 141).

[82] Si veda al riguardo, per esempio, la raffigurazione a rilievo di un capride sul collo di un vaso *Red Polished* di uso chiaramente rituale dalla Collezione Pierides (Karageorghis 1991, tav. CV: 2, 3), ma diversi altri esempi possono essere citati: *Ibid.* 166 fig. 131; tavv. CXXII, CXXIII.

[83] Kenna 1971, 25 n. 49, tav. XII.

[84] Marshall 1911, 20 n. 194, tav. III: 194; Karageorghis 1968, 34 n. 3, tav. XXXI: 3.

[85] Åström 1988, 8, 10, in cui si confuta l'ipotesi di un culto del toro, ritenendolo soprattutto un animale sacrificale. Per il toro come simbolo della forza vitale in virtù del sangue del sacrificio v. Dietrich 1988a, 15 con bibl.

[86] Karageorghis 1991, 139-141, tavv. C-CI e bibl. cit. Per altre rappresentazioni di tori v. *Ibid.*, 118 n. 4, tav. LXXI, 120-21 n. 9, tav. LXXX, anche se considerate rappresentazioni di scene di vita quotidiana (*Ibid.*, 147). Per figurine isolate o semplici motivi decorativi v. *Ibid.*, 103: nn. 10, 11, tav. LVIII: 1, 2.

[87] I gruppi in ceramica Base Ring da Kazaphani e Hala Sultan Tekke potrebbero infatti rappresentare un bovino condotto al sacrificio da un uomo (Karageorghis 1993, 17-18 nn. 1, 2 tav. XIV: 3, 4 e bibl. cit.), ma forse altri potrebbero essere aggiunti (Webb 1999, 226) e un significato analogo potrebbe avere avuto la raffigurazione su un cratere di Kouklia *Teratsoudhia* (Webb 1999, 259 e bibl. cit.).

[88] Webb 1999, 200 sostiene che sono oltre 200 i rhyta tauromorfi pubblicati da Cipro, quasi esclusivamente da contesti tombali. Per le figurine di tori del TC IIC: Webb 1999, 216-18. Per la maggior parte esse risalgono al TC IIC o agli inizi del TC III e provengono quasi esclusivamente da contesti di abitazione e religiosi, anche se non sono associate a ossa di bovidi (Webb 1999, 219). V. anche Courtois, Lagarce 1986, 82-84, 170; Karageorghis 1993, 19-21, 35-41, tavv. XV-XVI, XXI-XXII.

tri quadrupedi o volatili[89]. Anche un corno bronzeo, dal Santuario del Dio del Lingotto è stato connesso, sia pure indirettamente, con simili rituali[90] e su un piccolo bacino in calcare da Enkomi sarebbe schematicamente incisa una scena con un toro condotto al sacrificio[91].

Ugualmente indicativo, in questo senso, può essere il motivo del bucranio, in quanto può rappresentare una generica «pars pro toto» corrispondente, nel significato simbolico, all'intero animale e, anche ammettendo che si tratti di un motivo iconografico distinto, ne assume il significato simbolico e ne amplifica in una certa misura il valore, in quanto rappresenta la parte più significativa degli animali sacrificali[92]. Diffuso fin dall'AC[93], nella glittica compare nei primi sigilli cilindrici di produzione insulare[94], ma la gamma delle attestazioni si amplia considerevolmente nel corso del TC II, quando ricorre sugli ornamenti funebri[95] ed è frequentemente attestato anche sui gioielli personali[96]; le teste di toro che decorano diverse *wall-brackets* del TC IIIA, invece, forse seguono modelli levantini[97].

Sono comunque i ritrovamenti di crani di bovidi effettuati nei Santuari del Dio Cornuto e del Dio del Lingotto di Enkomi, oltre che nel Quartiere Sacro di Kition ed in contesti religiosi di altri siti (Myrtou-Pigadhes, Athienou e forse Kalopsida *Koufos*), che possono essere, da questo punto di vista, illuminanti, in quanto potrebbe trattarsi di resti di animali (bovidi, cervidi e capridi) sacrificati[98]. È stata invece recentemente messa in discussione l'ipotesi, basata sulla constatazione che nel I Millennio a.C. ai crani erano state deliberatamente asportate le prominenze posteriori, che già nell'Età del Bronzo essi siano stati invece utilizzati come maschere nel corso di particolari rituali[99]. Al riguardo, tuttavia, si può supporre che vi sia stata un'antica tradizione risalente già all'AC, testimoniata dalle teste taurine applicate agli *xoana* sui modellini in ceramica *Red Polished* di Vounous e Kotchati e su un'anfora fram-

[89] Schaeffer 1969, figg. 1-3, tavv. XVIII-XX; v. anche Karageorghis 1980, 776, fig. 50 e nota 35; Courtois 1982, 165 n. 15; Courtois, Lagarce 1986, 81-82. Le rappresentazioni di tori sui pannelli dei supporti per calderoni bronzei non sembrano invece alludere direttamente al sacrificio, v. Papasavvas 2001, 240-41 n. 25, figg. 49-52 e bibl. cit.

[90] Webb, Courtois 1980, part. p. 102: « può aver fatto parte di un dono votivo deposto in un santuario dedicato ad un dio che indossava un elmo cornuto ed in onore del quale venivano sacrificati bovini cornuti e le loro teste conservate».

[91] Courtois, Lagarce 1986, 82, tav. XXVIII: 5.

[92] Loulloupis 1979, 217 e bibl. cit. nota 12.

[93] V. Karageorghis 1991, tavv. CXIII: 1, 2, CXIV, CXV, CXVII: 2, 3; CXVIII, CXX: 1; v. anche Flourentzos 1995.

[94] V. al riguardo gli esemplari TC IA di Ayia Irini: Pecorella 1977, 182-83, 265-66, n. 158, fig. 471; Porada 1992, 361, fig. 1.

[95] Numerose sono le attestazioni sui diademi in lamina d'oro, con variazioni tipologiche significative. A titolo esemplificativo v. al riguardo Marshall 1911, 13 n. 133, fig. 1, 15 n. 147; Åström, Bailey, Karageorghis 1976, 16, tav. XVI: a; Pierides 1971, 14 n. 3, tav. IV: 3.

[96] Per gli orecchini v. Åström 1972, 502: 6-7 e bibl. cit.

[97] Karageorghis 1993, 49-50 e bibl. cit.

[98] Masson 1973, 112; Loulloupis 1973, 234; Webb 1999, 99 (che parla di «regular animal sacrifice, in particular of oxen...»). V. anche Courtois, Webb 1987, 69 nota 210 e bibl. cit.; Webb 1999, 37, 47 e bibl. cit. (Myrtou Pigadhes), 115 (Kalopsidha *Koufos*), 250-52.

[99] Knapp 1986, 19 e bibl. cit.; Courtois, Lagarce 1986, 16-18, 33, 165; Webb 1999, 113. Per un esame delle varie interpretazioni v. anche Masson 1973, 114-16; Webb, Courtois 1980, 107. Per considerazioni critiche sul loro uso come maschere nell'Età del Bronzo v. Nys 1995, 26-27 con bibl.; cfr. però *contra* Karageorghis 1996.

mentaria da Psematismenos *Trelloukas*; l'uso sarebbe continuato nel MC, come sembrerebbe indicare un modellino di Kalopsida[100]. È stato fatto riferimento anche ai personaggi con maschere/teste a forma di toro o di altri animali, come il leone o il grifone, effigiati sui sigilli degli *Elaborate* e *Derivative Styles* e invariabilmente associati con offerte di animali, anche se potrebbero rappresentare piuttosto creature ibride del pantheon cipriota[101]. In ogni caso qualunque sia stato l'utilizzo dei crani dei tori rinvenuti nelle aree sacre[102], il rito del sacrificio rimane molto verosimile[103]. Si presume anzi che le altre ossa siano state usate per produrre cenere da utilizzare come agente nei processi di fusione oppure come combustibile per la produzione di matrici e crogioli o comunque per scopi connessi con la metallurgia[104]. In tal modo sarebbe stata amplificata e ritualizzata la stretta connessione tra i culti per le divinità «metallurgiche» e gli animali cornuti, che è, d'altra parte, confermata anche da altri dati, quali il ritrovamento di modellini di corna in bronzo e di rytha tauromorfi nel Santuario del Dio del Lingotto e nelle altre aree sacre di Enkomi[105]. L'abbinamento dei tori con la metallurgia emerge anche nell'area cultuale di Idalion *Ambelleri*[106].

Per quanto riguarda i capridi, se si prescinde dal materiale faunistico proveniente dalle aree di culto, non esistono sicure indicazioni sul loro ruolo di animali sacrificali, visto che le iconografie cipriote non sono illuminanti ed anche l'interpretazione della scena «sacrificale» sul n. **40** non risulta del tutto perspicua. Mentre nell'Egeo le

---

[100] Per quanto riguarda i due modellini di Kotchati v. Loulloupis 1979, 217, tav. XXX; Åström 1988. O'Bryhim 1996 ritiene che una delle teste di animale appartenga ad un cervo o ad un gazzella e che sui modellini sia rappresentata una triade di divinità di origine orientale. Un terzo modellino dello stesso tipo fu scoperto nel 1984: Karageorghis 1991, 142-44, tavv. CII: 2-3, CIII: 1-4. Per una rassegna delle varie interpretazioni riguardo ai crani di tori ivi effigiati v. Karageorghis 1991, 144; Åström 1988. Da segnalare anche un vaso rituale *Red Polished* che presenta sull'orlo *xoana* terminanti con bucrani, come nel modellino di Kotchati, in abbinamento ad un bue con un uccello (Karageorghis 1991, 146 n. 5, tav. CVII: 1; Flourentzos 1993).

[101] Courtois, Lagarce 1986, 182-85; v. anche Porada 1973, 262-63 e nota 15; Loulloupis 1979, 218 e bibl cit. in nota 29; Porada 1979, 117-18; Porada 1992, 365, 366, 368, figg. 13, 15, 19, 22. Per una discussione al riguardo v. anche Webb 1983, 152; Webb 1999, 270-71; Nys 1995, 27-29. Secondo Porada (1981/1982, 12) le scene di «animal-headed demons» in gesto di trionfo sugli animali simboleggerebbero la protezione che essi fornirebbero al proprietario del sigillo. Oltre che nell'Egeo, il fenomeno ha riscontri particolarmente in Egitto dove molte divinità sono rappresentate con la testa dei loro animali sacri (Porada 1979, 118-19; Marinatos 1993, 156). Da segnalare infine la menzione di statuette umane con teste di toro rinvenute a Cipro nel corso di vecchi scavi (Cook 1894, 121).

[102] Karageorghis, Kassianidou 1999, 180-83.

[103] Karageorghis, Kassianidou 1999, 182-83.

[104] Karageorghis, Kassianidou 1999, 180-83 e bibl. cit. Tuttavia l'assenza delle ossa di maggiori dimensioni in associazione ai focolari presenti nelle aree sacre, potrebbe essere dovuta a operazioni di rimozione per deporli in fosse e bothroi all'interno dell'area sacra (Webb 1999, 169).

[105] V. al riguardo Courtois, Lagarce 1986, 83; Webb 1999, 200. Poiché esiste una stretta connessione tra sacrificio e libagione (Nikoulidis 2001) la presenza di grandi quantità di tazze capovolte nel Santuario del Dio Cornuto ad Enkomi (Åström 1987, 12, fig. 6), potrebbe essere costituire un ulteriore indizio al riguardo. Figurine bronzee di tori e i modellini di corna in bronzo con ricopertura in foglia d'oro provenienti dalla Stanza 45 del Santuario del Dio Cornuto di Enkomi confermano in ogni caso l'importanza dei bovini nel culto della divinità ivi venerata (Knapp 1986, 23, 78. Courtois, Lagarce 1986, 81-83; Webb 1999, 228.). Per l'importanza dei bovini nei culti praticati nel Santuario del Dio Cornuto e nel Santuario del Dio del Lingotto v. Webb 1999, 99, 113, 228, che ritiene che anche nell'Età del Bronzo a Cipro siano state venerate divinità teriomorfe.

[106] Webb 1999, 48-51, 91 e bibl. cit.

capre ricorrono frequentemente in immagini di significato religioso[107], sia sotto forma di attributi della divinità[108] che come animali da immolare[109], E. Porada ha ripetutamente considerato le loro raffigurazioni sui sigilli ciprioti in chiave esclusivamente negativa, in quanto ritenuti animali dannosi[110]. Anche in questo ambito culturale[111] non può invece essere sottovalutato il loro ricorrente abbinamento al «Signore/Signori degli Animali», tanto più che nella glittica cipriota le capre sono spesso sottomesse alle divinità, analogamente a quanto avviene per i leoni ed i grifi[112]. J. Webb, discutendo le raffigurazioni dell'*Elaborate Style*, nelle quali dei capridi sono associati a figure antropomorfe, ha anzi sottolineato come, stando sia in posizione eretta che capovolta[113], essi assumano un ruolo preminente tra gli animali offerti alle divinità, oppure vengano usati come sedili o siano tenuti prigionieri dalla dea, giungendo così alla conclusione che potrebbero rappresentare l'attributo di una «Signora dei Capridi»[114]. Significative implicazioni religiose assume anche la presenza di una capra in posizione araldica nel sigillo in *Elaborate Style* n. **44**, in associazione alle partorienti ed all'essere fantastico alato. I capridi risultano inoltre associati all'albero sacro e sono pertanto connessi con rituali per la fertilità e la rigenerazione della natura; demoni con la testa di questi animali compaiono, sia pure non frequentemente, sui sigilli[115], e due capre sono rappresentate in posizione araldica sui pannelli di un supporto bronzeo di Liverpool in cui significativamente sono presenti anche due sfingi ugualmente atteggiate[116]. Un'ulteriore conferma della loro connessione con la religione e forse anche con la metallurgia può essere fornita dalla scena processionale rappresentata sui pannelli laterali di un altro supporto bronzeo cipriota conservato a Gerusalemme[117], in cui compare un animale, verosimilmente corrispondente ad una capra, portato a spalla da un offerente che indossa una lunga veste. Significativamente, infatti, gli altri doni sono costituiti da un lingotto *ox-hide* e da una brocca metallica.

Nei motivi costituiti da una semplice linea ondulata o a zig-zag, per lo più dispo-

---

[107] Si veda il caso emblematico del «Sanctuary Rhyton» di Zakro: Platon 1971, 165-69.

[108] Marinatos 1993, 152, fig. 125.

[109] Marinatos 1986, 12; Bloedow 2000; Bloedow 2001.

[110] Porada 1974, 166 nota 3; Porada 1980, 69: (168) 98.12-1.67, tav. XXXIII: 168; stesso concetto in Porada 1981/1982, 15-16, 27.

[111] V. per esempio Kenna 1971, 24 n. 46, 25 n. 53; Kenna 1972, 641, fig. 84 n. 34; 643, fig. 86 nn. 39, 40; Schaeffer-Forrer 1983, 59: Chypre A 2; Courtois, Lagarce 1986, 182 e tav. XXXI: 8, 13, 17. V. anche Courtois, Webb 1987, 57; Webb 1989, 113-14, tav. XXXIX: 527 (*Derivative Style*).

[112] Webb 1989, 113-14. Significativa l'associazione alla divinità nei sigilli dell'*Elaborate* e *Derivative Styles* (Webb 1999, 263, figg. 82: 6, 7, 83: 1-3; 85: 3-4, 88).

[113] Capre selvatiche disposte verticalmente compaiono anche su un diadema di Klavdhia: v. *supra* nota 84. D'altra parte animali disposti verticalmente compaiono anche sul sigillo n. **42**, ma non sono infrequenti nella glittica cipriota (Kenna 1967b, 557, figg. 13, 14, 15, 573, figg. 28, 29; Kenna 1972, 639, fig. 81; 643, fig. 86: 39, 40; Porada 1971, 795, n. 10 tavv. 179, 181, 186: 10. Porada 1980, tav. XII: 45) e nel *Common Style* Siriano (Salje 1990, 120: c, p. 121 a tav. XX: 349, 350, tav. XXI: 353).

[114] Webb 1988; Webb 1999, 267, fig. 85: 5-6.

[115] V. per esempio Porada 1981/1982, 13-14 n. 2 e nota 47.

[116] Papasavvas 2001, 238-39, figg. 36-38 e bibl. cit.

[117] V. al riguardo Knapp 1986, 30-34, tav. 7, con precedente bibl.; Papasavvas 2001, 244 n. 29, figg. 81-82.

sta verticalmente[118], si possono riconoscere con un certo margine di certezza delle raffigurazioni di serpenti, anche in considerazione del fatto che, in altri sigilli, elementi decorativi analoghi terminano inequivocabilmente con una testa di rettile[119]. I serpenti, in genere considerati emblemi dei culti ctonii[120], compaiono già nei più antichi sigilli cilindrici[121], anche se si diffondono soprattutto nelle epoche successive[122], quando talora sono resi piuttosto naturalisticamente[123]. A prescindere dalla questione se a Cipro nell'Età del Bronzo fossero oggetto di culto, come potrebbe, tra l'altro, essere suggerito anche dalle «snake-houses»[124], essi compaiono già sul famoso modellino AC di Vounous, sotto forma di linee ondulate a rilievo pendenti tra i bracci orizzontali degli *xoana* con bucrani e forse sottintendono un abbinamento tra il toro e il serpente[125]. Tale connessione è documentata anche successivamente sui vasi cultuali e trova riscontro anche in alcuni sigilli qui considerati (nn. **15, 16, 18, 20, 36?, 38, 39**). Non mancano attestazioni di rettili associati ad altri animali con corna, come i capridi[126].

Un valore simbolico assumono probabilmente anche gli uccelli rappresentati, insieme a bucrani e altri animali, su esemplari del «Secondo» (n. **18**) e Miscellanei (nn. **29, 32**); da rilevare che nel n. **32** un volatile sormonta un toro. Sono anch'essi documentati dall'AC[127], talora in abbinamento a linee ondulate a rilievo che possono rappresentare serpenti o a figure umane e animali[128], e continuano ad essere presenti senza interruzioni per tutta l'Età del Bronzo[129]. Il motivo si trova già nella glittica di

---

[118] Sono presenti in tutti i sigilli del «Secondo Gruppo», nel «Terzo» (n. **23**) e sui Miscellanei nn. **36, 38, 39**.

[119] V. infatti Cesnola 1887, tav. XIII: 30, in cui è rappresentato un serpente, disposto verticalmente, con corpo sinuoso ma con testa distinta, in associazione a figure umane e animali di cui uno cornuto, forse un toro.

[120] Loulloupis 1979, 221 con bibl. cit. note 49, 50. J. Stewart (1962, 292-93) ha identificato i serpenti con la rappresentazione di una divinità del mondo sotterraneo da associare all'acqua. Motivi ondulati si ritrovano anche sulle appliques murali del TB, ma non è escluso che, in questi casi, si tratti di rappresentazioni dell'acqua suggerendo una connessione con la grande dea (Courtois, Lagarce 1986, 161).

[121] Porada 1986, 289, tav. XVII: 1.

[122] Porada 1986, tav. XVIII: 2, 3; tav. XIX: 1; Porada 1990, 341-42, tav. 127. Per le linee ondulate o a zig-zag interpretate come serpenti v. Kenna 1971, 32 n. 94, tav. XXV; Courtois, Lagarce 1986, 178, tav. XXXI: 18.

[123] Kenna 1967c, 112, fig. 1.

[124] Karageorghis 1972. Più in generale v. Karageorghis 1971. Per un supposto ritrovamento da Athienou v. Webb 1999, 25 e bibl. cit. dove si ritiene che possa trattarsi più probabilmente di una «rodent trap».

[125] Loulloupis 1979, 221, tav. XXIX: 1. Per l'associazione di serpenti, capre e bucrani sui vasi *Red Polished* v. anche Åström 1988, 5; Åström 1996, 4-5 con bibl.

[126] Significativa l'associazione sia a bovidi che a capra selvatica su un vaso rituale *Red Polished*: Karageorghis 1991, tav. CV: 2-3, anche se, secondo Karageorghis, *Ibid.* 147: «it seems likely that the potter-coroplast simply made use of those motifs which were current in the repertory of vase decoration, without having any specific meaning in mind». V. anche Christou 1996, 1054, fig. 3 (brocca RP III con serpente plastico e animali cornuti intepretati come cervi a rilievo).

[127] Karageorghis 1991, 104 n. 19, fig. 99, tav. LVIII: 19; 158-62, tavv. CVII: 1, CXX: 2, CXXII, CXXIII, CXXX.

[128] V. per es. Stewart 1962, tav. LVI: 10-11; LVII: 1-4; LVIII: 1-2; Karageorghis 1991, 155-56, tav. CXX: 2.

[129] Anche nel MC, infatti, figurine di volatili continuano ad essere applicate ai vasi: Karageorghis 1991, 195-97.

più antica produzione cipriota[130] e rimane relativamente diffuso nelle epoche successive[131]. Sia in relazione alle raffigurazioni di epoca preistorica che di età storica il volatile è stato spesso interpretato come un attributo della divinità[132], e quando compare in associazione a figure antropomorfe potrebbe costituire il simbolo dell'epifania divina[133]. È significativo che in alcuni supporti per calderoni bronzei gli uccelli siano abbinati a esseri fantastici di indubbio valore simbolico come le sfingi[134], ma nel contempo non si può escludere che occasionalmente essi siano stati inclusi tra gli animali sacrificali, visto che i resti faunistici associati al Santuario del Dio Cornuto di Enkomi comprendono anche le ossa di alcuni volatili oltre ai resti di animali cornuti[135].

Si può arrivare a considerazioni analoghe per i leoni rappresentati su alcuni dei sigilli «Miscellanei»[136]. Il motivo del leone, che è senz'altro di origine orientale, è il secondo, in termini di frequenza, a Cipro dopo quello del toro, ma, come ha notato A. Caubet[137], esso compare esclusivamente su oggetti di lusso, per quanto nelle oreficerie funebri sia comunque raro[138]. Oltre ad essere frequentemente il protagonista dei combattimenti tra animali, inclusi i tori[139], il leone presenta un valore simbolico generico di protezione[140] oppure, come in ambito egeo, è soggetto al potere delle divinità[141]. Il ritrovamento a Cipro di maschere con caratteristiche leonine ne conferma il valore religioso[142], anche se si considera il fatto che nella glittica sono presenti mostri e divinità leontocefale aventi probabilmente un valore protettivo[143].

Anche il grifone trae ispirazione da modelli siriani o anatolici[144]. Come nell'Egeo[145], assieme ai capridi e ai leoni, esso è associato alla divinità, ma, stando alle scene rappresentate su alcuni sigilli e sui manici di specchio in avorio di Enkomi e

---

[130] Pecorella 1977, 34 n. 88, 263-64, fig. 76; 182 n. 158, 265-66, fig. 471 (aquila ad ali spiegate); 118 n. 67, 266, fig. 289 (uccello a due teste); 57 n. 6, 267-68, fig. 129. V. anche Porada 1992, 361, fig. 1.

[131] V. al riguardo Courtois, Lagarce 1986, 187-88, tav. XXXI: 4, 6, 13, 17. Kenna 1967b, 561, fig. 17 (= Kenna 1972, 640, fig. 82 n. 26), 569, fig. 27 (= Kenna 1967c, 114 fig. 2). Per uccelli ad ali spiegate nel campo v. anche Porada 1986, tav. XX.

[132] J. Karageorghis 1977, 79. Per la glittica v. Webb 1999, 183.

[133] Karageorghis 1991, 164. Mc Mullen Fisher, Giering 1994, 17 con bibl.

[134] Papasavvas 2001, 242-44 nn. 27-29, figg. 55-82 e bibl. cit.

[135] Webb 1999, 99, 251.

[136] Leoni sono riconoscibili sui nn. **30, 34, 41, 43, 48**; una testa leonina compare forse nel n. **52** e difficilmente distinguibili sono anche gli animali rappresentati sul n. **32**. Un leone rampante potrebbe essere rappresentato nel n. **28**, ma non si può escludere che si tratti di un grifone (cfr. infatti Courtois, Lagarce 1986, 179 nota 404).

[137] Caubet 1986, 301.

[138] Marshall 1911, 20 n. 195, tav. III: 195; Nicolaou 1983, 144 n. 1, tav. XX: 1.

[139] Poursat 1977, 75, tavv. XV: 5, 6, XVI: 2 (avori da Enkomi e Kouklia).

[140] Courtois, Lagarce 1986, 121.

[141] V. per esempio Porada 1979, 112-13, fig. 1, tav. XIII: 1; per alcuni confronti egei v. *Ibid.* 116 nota 12.

[142] Courtois 1984, 82 n. 772; Webb 1999, 220, fig. 77: 5.

[143] V. per es. Porada 1979, 114, fig. 3, 117, per una discussione sulla resa di uno di questi «demoni» su un sigillo cipriota in lapislazzuli da Tebe.

[144] Per una discussione sul grifone a Cipro v. Bisi 1962 e part. 220-21 e bibl. cit. V. anche Pecorella 1977, 89 n. 107, 265, fig. 211 (riconducibile al Gruppo V di Porada). Per le attestazioni in ambito siriano v. Schaeffer-Forrer 1983, tavv. XX-XI. Per l'esemplare da Maroni con testa leonina v. Bisi 1962, 222, tav. LIII: 4 (Porada 1948, tav. IX: 16).

[145] V. Porada 1979, 117.

Kouklia, significativamente leoni e grifi sono intercambiabili nei combattimenti con gli uomini[146], mentre nell'Egeo essi assumono spesso ruoli diversi[147]. Naturalmente una valenza simbolica presentano anche gli altri esseri fantastici, come l'animale rampante con cresta sul n. **27**, le figure con teste di animali sui sigilli nn. **51** e **52**[148] e, soprattutto, l'essere alato che assiste le partorienti sul n. **44** e che trova ampi riscontri nei sigilli dell'*Elaborate Style*[149].

In questa sede va quindi sottolineato il fatto che sia il leone che gli esseri fantastici, quando sono in abbinamento a figure antropomorfe, indubbiamente proiettano la scena in una dimensione sovrumana, come risulta chiaramente anche dal sigillo n. **30**, dove un leone ed un grifo sono associati ad una divinità.

Alberi/Motivi vegetali

Motivi vegetali e alberi di vario tipo compaiono nella metà circa dei sigilli qui considerati[150], rappresentando così una delle componenti più significative delle scene che includono anche i lingotti. Per quanto ne concerne la resa, in generale si tratta di rappresentazioni generiche, con l'unica eccezione della palma, che è ben riconoscibile sul n. **24** e che, secondo J. Webb, sarebbe raffigurata anche sui sigilli del «Primo Gruppo»[151]. Stando a confronti con diversi altri sigilli, inclusi quelli a stampo[152], anche i motivi vegetali con chioma raggiata presenti sui nn. **27, 28** sarebbero da identificare come «palme da datteri». Oltre a rappresentare il tipico albero sacro nella glittica dell'Asia Occidentale, questo tipo di pianta risulta infatti ben documentato in ambito cipriota[153].

Se ci si attiene alla classificazione di Meekers, nell'artigianato insulare gli alberi sono documentati fin dal primo stadio evolutivo e quelli effigiati sui sigilli del *Common Style* si inquadrano nel Tipo 5, «*Rectilinear Sacred Tree*»[154], per cui la loro inclusione nelle figurazioni, lungi dall'essere casuale, contribuisce a proiettare la scena in una sfera simbolico-religiosa. Anche se nella maggior parte dei casi può costituire il simbolo del rigoglio della vegetazione o della fertilità in generale[155], nelle scene pro-

---

[146] Poursat 1977, 65, tav. XVI: 3, 4, 6 (da Enkomi e Kouklia); Porada 1979, 116-17 e note 14, 15.

[147] Rhyne 1970; Bloedow 1992.

[148] A titolo del tutto esemplificativo v. alcuni sigilli del *Common Style*: Salje 1990, 131: a, b, 343, tav. XXIV, 432, 437 (Gruppo 3 <Z(P)3>). Da notare però che il n. **50** è stato incluso da J. Webb (1999, 272, fig. 90: 2) tra le scene di caccia.

[149] Per la presenza di esseri alati, in alcuni casi forse corrispondenti a divinità, v. per esempio Porada 1948, tav. VIII-IX: 4, 8, 10, 11, 15.

[150] Semplici rami o alberi con rami obliqui (nn. **12-15, 18, 25, 26, 43, 47**), alberi con chioma raggiata (nn. **27, 28**) o a raggera (**29**), palme stilizzate (?) con fusto talora caratterizzato da protuberanze laterali e rami alla sommità (sulla quasi totalità dei sigilli del «Primo Gruppo» e sui nn. **34, 37**) e palme rappresentate più naturalisticamente (n. **24**).

[151] V. *supra* nota 10.

[152] Reyes 2001, 16-17, fig. 13.

[153] Courtois, Webb 1987, 77 e bibl. cit. V. anche Kenna 1971, 23 n. 40, tav. X, sigillo in faïence con animali in posa araldica a lato di un albero sacro. Per le palme stilizzate v. anche Courtois, Lagarce, 177-78, tav. XXXI: 27. Per un albero raggiato simile a quello del «Primo Gruppo» v. Kenna 1972, 638, fig. 80: 13, 15. Per motivi vegetali analoghi a quelli del «Secondo Gruppo» v. Porada 1971, 796-97 n. 12, tavv. 179; 181; 186: 12 (identificato con un pino).

[154] Meekers 1987, 72, 71, fig. 1: 83-111, tav. XX: 12-16. Per una discussione dell'albero nella glittica cipriota v. anche Courtois, Lagarce 1986, 179-80, 189.

[155] Meekers 1987, 67.

cessionali presenti su alcuni sigilli del *Derivative Style* l'albero sacro risulta infatti il punto focale della cerimonia e in alcuni esemplari del *Common Style* è anche oggetto di adorazione[156]. Anche sui sigilli del «Quinto Gruppo» costituisce l'elemento centrale della raffigurazione e, poichè ad esso si rivolgono animali fantastici in posizione araldica, potrebbe rappresentare, almeno in questi casi, una resa simbolica della divinità. È stato inoltre supposto che il fulcro delle scene del «Primo Gruppo» sia costituito proprio dall'albero sacro, forse in abbinamento ad una figura divina e a diversi motivi di riempimento (bucrani, lingotti e cerchi con punto centrale)[157]; come già rilevato, anche in questo caso, è stato ipotizzato un collegamento con la caccia[158] e, per la sua connessione con i lingotti, l'albero è stato anche considerato il contrassegno simbolico del potere di una amministrazione secolare o anche, più semplicemente, «*the source of fuel to produce metallic copper*»[159]. Nei pannelli decorativi dei supporti per calderoni i portatori di lingotti sono associati ad alberi, allo scopo però di trasmettere messaggi di significato simbolico[160], forse con riferimento « ad uno specifico rituale di santificazione»[161].

Lingotti

I lingotti raffigurati sui sigilli possono ricondursi a diverse tipologie, più o meno corrispondenti alla realtà archeologica. Alcuni esemplari di forma allungata con apici pronunciati (nn. **1-5, 7-8, 11, 12, 27, 28, 31, 33, 34, 37, 39, 43, 44, 45**) sono rappresentati in modo piuttosto realistico e possono ispirarsi ai lingotti del Tipo 2[162], ben attestati dalla fine del XIV alla fine del XIII secolo a.C. nei relitti di Uluburun e Capo Gelidonya. Alcuni di questi tuttavia presentano un profilo più distintamente rettangolare che sembrerebbe avvicinarli maggiormente ai «*pillow shaped ingots*» del Tipo 1, in genere considerati i più antichi, anche se sono ancora documentati, sia pure in piccole quantità, ad Uluburun[163]. Sono raffigurati anche dei lingotti di forma quasi quadrata (nn. **6, 12, 14-16, 19, 21, 30**), ma con concavità e apici distinti, che, in linea generale, sembrano ricollegarsi a quelli precedenti[164].

Su alcuni sigilli compaiono inoltre degli oggetti di più difficile interpretazione in quanto non trovano precise corrispondenze nel tipico lingotto *ox-hide*. Presentano forma irregolare (nn. **9, 32, 40, 41**) o allungata con pareti quasi dritte (nn. **25, 49, 51, 52**) oppure, al contrario, con concavità così accentuate da assumere talora l'aspetto di una «X» (nn. **10, 13, 17, 18, 20, 22-24, 29, 35, 36, 38, 46, 47**)[165] e la loro forma ricorda,

[156] Webb 1999, 272.
[157] Meekers 1987, 71, fig. 1: 83-111, tav. XX: 12-16.
[158] Webb 1999, 272.
[159] Knapp 1986, 79.
[160] V. al riguardo Knapp 1986, 31, 36. V. anche Courtois, Lagarce 1986, 67.
[161] Knapp 1986, 78.
[162] Buchholz 1959; Bass 1967, 52-78.
[163] Sono solo cinque su 354 (Pulak 1997, 235).
[164] Una possibile ulteriore semplificazione del lingotto potrebbe anche essere costituita dai motivi presenti su Kenna 1967b, fig. 29 (CM n. 7).
[165] Da notare che sul castone di anello d'argento, da Hala Sultan Tekke T. 8 (BM 1898.12.1.195), secondo Kenna (1971, 28 n. 70, tav. XVII) sarebbero rappresentati un albero sacro, una palma su una piccola altura ed una figura seduta che tocca l'albero con il braccio destro, dall'altro lato una capra in posizione rampante; al di sotto un bucranio ed un uccello di profilo. A giudizio di Knapp «il carattere sommario dell'incisione non preclude la possibilità che quello che Kenna definisce un uc-

sia pure in modo molto schematico, quella di alcuni lingotti di rame miniaturistici, per lo più rinvenuti ad Enkomi[166]. Secondo J. Webb il motivo raffigurato sul n. **29** rappresenterebbe invece un simbolo planetario[167], mentre gli oggetti discoidali con apici potrebbero trovare paralleli nel «*Cut Style*» siriano e non avere, in tal caso, alcun rapporto con i lingotti[168]. Tuttavia i motivi a «X» compaiono anche in scene standardizzate come quelle del «Primo» e «Secondo Gruppo», in alternativa a oggetti più facilmente riconoscibili come lingotti[169]. Pertanto nella letteratura archeologica, anche nei casi di raffigurazioni particolarmente stilizzate, come quelle dei nn. **29, 40, 41, 46, 48**, risultano preferibilmente identificati come lingotti rispetto ad altri oggetti (dischi, delfini con testa di capra, animali) ancora più difficilmente riconoscibili[170].

Si può forse operare una distinzione tra i lingotti di dimensioni standard e quelli miniaturistici[171]. Oltre che sul n. **27**, su alcuni esemplari del «Primo Gruppo» è probabile che entrambi i tipi siano abbinati, vista la loro diversa resa in termini di dimensioni. In alcuni sigilli, come sui nn. **19, 20, 29, 30, 49, 51, 52** forse si intendono deliberatamente rappresentare solo i lingotti miniaturistici, dato che vengono rappresentati in scala ridotta[172] con notevoli implicazioni per quanto concerne l'interpretazione delle scene. Come sottolineato da diversi studiosi[173], infatti, nella realtà essi potrebbero aver avuto un valore votivo, da mettere presumibilmente in relazione con il culto del dio e della dea del lingotto, ed in tal senso si dovrebbero interpretare le iscrizioni (dedicatorie?) che talora vi compaiono[174]. Tale uso potrebbe anche essere convalidato dal loro rinvenimento, verosimilmente in associazione ad oggetti rituali, ad Enkomi nella Stanza 44, adiacente al Santuario del Dio Cornuto, e ad Alassa *Pano Mandalaris* in un ambiente destinato al culto domestico[175].

Secondo J. e E. Lagarce a Cipro anche i lingotti di dimensioni standard avrebbero assunto un significato religioso[176] ed in ogni caso essi rappresentano simboli di potere

---

cello di profilo in realtà sia un oggetto a forma di lingotto» (Knapp 1986, 42). V. anche Walters 1912, n. 560, fig. 191; Marshall 1911, 50 n. 1000; Masson 1957, 31, fig. 24; Kepinski 1983 n. 820.

[166] Cf. Webb 1999, 241, fig. 81: 3, 4 e bibl. cit.

[167] Webb 1999, 272.

[168] Cf. Salje 1990, 117: e, tavv. XIX: 327, XX: 338 (= Collon 1982, n. 95), XV-XIV sec. a.C.

[169] V. al riguardo anche Webb 1999, fig. 91, in cui compaiono sia esemplari quadrati con apici che il tipo a «X» (4, 6), per cui è evidente che la resa di questi oggetti è soggetta a variazioni anche notevoli. È necessario inoltre sottolineare il fatto che anche in altri sigilli, non considerati in questa sede (v. per es. Masson 1957, 16, fig. 10 bis) sono presenti motivi ad «X» che potrebbero rappresentare dei lingotti.

[170] Significative al riguardo le diverse interpretazioni citate da Courtois, Webb 1987, 56 nota 141. Da notare che oggetti non dissimili a quelli rappresentati sui nn. **40, 41** compaiono anche in Kenna 1967 b, 560-562, figg. 28, 46 (CM nn. 77, 39) e sono stati considerati «articulated ingots». Per i nn. **30, 46** v. Courtois, Lagarce 1986, 68.

[171] Knapp 1986, 36.

[172] Per un corpus dei lingotti miniaturistici pubblicati, v. Knapp 1986, 26-27; Webb 1999, 241-42, fig. 81.

[173] Masson 1971; 1973, 115; Karageorghis 1973, 105 e bibl. cit. note 3, 5; Webb 1999, 241 (limitatamente però ai due solo esemplari cit. nota 169).

[174] Secondo Catling almeno un esemplare, quello di Mathiati, sarebbe stato utilizzato per processi di fusione in quanto rinvenuto rotto (v. bibl. cit. da Knapp al riguardo). Sono stati quindi considerati possibili *paraphernalia* sacri, rappresentando insegne di particolare significato nella società cipriota (Knapp 1986, 29).

[175] Webb 1999, 123 e bibl. cit., 241.

[176] Per il supposto valore religioso v. Lagarce, Lagarce 1997, 79-88; cf. comunque Karageorghis, Kassianidou 1999, 172-73.

connessi con la religione, visto che, oltre ad essere effigiati sui sigilli, compaiono su oggetti di particolare pregio e in scene di chiaro valore simbolico. Un caso emblematico è quello degli esemplari raffigurati, sotto forma di offerte votive, sui pannelli decorativi di alcuni supporti bronzei per bacini del XIII secolo[177]. Al di fuori dell'isola non esistono sicure testimonianze al riguardo: le raffigurazioni nelle scene processionali dipinte nelle tombe egiziane si ispirano probabilmente a modelli precostituiti[178]; a prescindere forse dagli ideogrammi presenti nei testi in Lineare B di Cnosso[179], in ambito egeo, la similitudine tra i lingotti *ox-hide* ed alcuni motivi decorativi talora può essere accidentale[180]. Sono suggestivi comunque i motivi dipinti sui lati brevi di una larnax TM IIIB di Gazi a Creta, in quanto presentano una forma apparentemente molto simile a quella di alcuni lingotti *ox-hide* presenti su sigilli ciprioti anche se sono state proposte interpretazioni diverse[181]; unitamente agli altri elementi della decorazione (una nave abbinata ad un uccello che becca su una pianta di papiro, un pesce che nuota e due polpi affiancati), essi avrebbero potuto alludere al commercio del rame via mare, senza alcun particolare riferimento a credenze escatologiche minoiche[182]. A tal

[177] BM 1920/12-20/1 da Kourion Episkopi: v. Knapp 1986, 30: 1, tav. 6 e bibl. cit.; Papasavvas 2001, 239-40 n. 23, figg. 42-47. Bible Lands Museum, Gerusalemme: Knapp 1986, 30: 2, tav. 7 e bibl. cit.; Papasavvas 2001, 244 n. 29, figg. 81-82. Royal Ontario Museum. Toronto, Greek and Roman Department (995.144.1): Papasavvas 2001, 258 n. 64. B. Knapp (1986, 30, 32-33) a seguito della discussione conclude che questi oggetti devono appartenere al XIII secolo e allo stesso periodo sono stati attribuiti da altri studiosi sulla base del confronto con i sigilli del «broad shoulder group» (Karageorghis, Papasavvas 2001, 349), mentre una datazione tra la fine TC IIC-inizi TC IIIA è stata proposta in altre pubblicazioni (Papasavvas 2001, 94-98).

[178] La scena con i lingotti *ox-hide* del Tipo 1b dipinta nella tomba di Rechmire ha come protagonisti personaggi egei, ma la sua fonte di ispirazione originaria sembra appunto essere costituita dall'iconografia del tributo siriano (Bass 1967, 74; Wachsman 1987, 50-54).

[179] Evans 1935, 652, fig. 637, 661-63, figg. 643, 651; Evans 1952, 54; Chadwick 1973, 57, 351, 355 (Serie Oa) 380 (Serie SC), 51, fig. 10 nn. 165, 166, 167.

[180] Questo può valere per alcuni motivi presenti su sigilli (Bass 1967, 67, 68, fig. 85) o scarabei (Platon, Pini 1984 n. 158). Molti seri dubbi si possono sollevare anche per le presunte raffigurazioni di lingotti nelle scene dipinte su vasi in *Pictorial Style*, come quello del cosiddetto «Cratere di Zeus» (Enkomi, Sc. Svedesi T. 17 n. 1: Knapp 1986, 35: 1, tav. 8, ma cfr. Vermeule, Karageorghis 1982, 15 e nota 19), anche in considerazione del fatto che simili oggetti sono portati, in un modo improprio per lingotti *ox-hide*, dai personaggi rappresentati su un cratere del British Museum (BM C 341): Knapp 1986, 35: 2, tav. 9; Vermeule, Karageorghis 1982, 30, 198, IV.16) e su un altro esemplare da Pyla Verghi (CM, Pyla Verghi T. 1 n. 37: Knapp 1986, 35: 3, tav. 11, cf. Vermeule, Karageorghis 1982, 196, III.13; Dietrich 1988b, 65). Potrebbe trattarsi piuttosto di uno sgabello da campo destinato a personaggi importanti (Rystedt 1987). Analogo è il caso di un frammento di cratere con decorazione pittorica dal sito di Pyrgos Livanaton, nella Locride orientale (Dakoronia 1991, 195, tav. 83: δ) in cui compare un oggetto campito con lati concavi, la cui forma apparentemente ricorda quella di un lingotto *ox-hide*, mentre in realtà è da mettere in relazione con la raffigurazione degli scudi tenuti da alcuni personaggi sul ponte di navi, come risulta da scene più complete presenti su altri frammenti, nonostante la frangia che in questi ultimi è presente sui lati brevi: cf. Dakoronia 1996, 1173, tav. 4; Wachsman 1997, 347, fig. 12; Wedde 2000, 330 nn. 6001-6003.

[181] Interpretati come altari e ritenuti connessi a riti sacrificali: Alexiou 1972: 18985, 86, tav. 36: α, β; Watrous 1991, 293, 302, tav. 91: a. La loro forma, con campitura interna, è infatti strettamente corrispondente a quella dei lingotti rappresentati su alcuni sigilli ciprioti (v. per es. nn. **11, 12, 16**) e la doppia linea di contorno compare anche nelle impronte di questi stessi sigilli.

[182] Per gli altri elementi decorativi della larnax v. Alexiou 1972, 87, fig. 1, tav. 34: α, β; Watrous 1991, 288-301. Per la nave v. anche Wachsman 1997, 346, fig. 10. L'ambientazione «nilotica» è stata invece considerata un indizio a favore dell'ipotesi che, come in Egitto, si tratti di una barca funeraria per il trasporto del defunto nell'aldilà: Watrous 1991, 298-99 e bibl. cit.

proposito si può ricordare che nel XIII secolo a.C., l'epoca a cui risale la larnax, il rame dei lingotti *ox-hide* trovati a Creta e nel resto dell'Egeo era quasi esclusivamente di origine cipriota[183] ed a questo periodo appartiene anche un sigillo cipriota con rappresentazione di lingotti (n. **42**), conservato al Fitzwilliam Museum che, stando alle informazioni di Kenna, sarebbe stato rinvenuto a Zyros, Creta orientale[184]. Pertanto anche tale motivo iconografico, se non ha precedenti locali, in verità troppo antichi[185], potrebbe essere già stato introdotto da Cipro a Creta.

Conclusioni

La presenza dei lingotti *ox-hide* è documentata in tutti i principali stili tipici della glittica cipriota, sia nelle produzioni più raffinate, caratterizzate da temi essenzialmente a carattere religioso e mitologico, che nelle espressioni più correnti, a conferma dell'importanza del motivo nel repertorio locale. Per quanto concerne i sigilli più sofisticati, all'unico caso di *Elaborate Style* (n. **44**) può essere affiancato un numero ridotto di esemplari (nn. **27, 28, 29, 30, 31, 40, 43**) in *Derivative Style*[186]. In armonia con i caratteri distintivi di questi stili, essi presentano scene figurate che non possono essere ricondotte ad un unico filone interpretativo, ma che rispondono comunque ad un intento narrativo oppure assumono una marcata valenza religiosa, collegata probabilmente a precisi rituali. La scena di parto del n. **44**, che è documentata in pochi altri sigilli, assume verosimilmente un significato mitologico[187], come la presenza dell'essere alato che affianca le partorienti sembra confermare. Riferimenti a determinate cerimonie di culto possono essere forniti sia dal n. **31**, in cui un personaggio conduce una capra forse destinata al sacrificio, che dal n. **29** che presenta alcune figure, incluso un personaggio femminile con lunga gonna, che si tengono per mano, probabilmente in atteggiamento di danza di fronte ad un albero sacro[188]. Gli animali in posa araldica (nn. **27, 28**) a lato di un albero con chioma raggiata o a fianco di una divinità (n. **30**) trovano inoltre numerosi riscontri nelle scene di significato simbolico tipiche degli stili più raffinati e analoghe considerazioni si possono fare per il n. **43**, in cui due animali capovolti, un leone ed un capride, fiancheggiano una figura antropomorfa, corrispondente evidentemente ad una divinità. Nel n. **40**, infine, è forse effigiata una scena di sacrificio di un capride.

Riguardo alla interpretazione delle figurazioni presenti sui sigilli del *Common*

---

[183] Gale 1991, 227; Rutter 1999, 141 e bibl. cit. nota 18.

[184] Per un'attribuzione del sigillo a Cipro v. *supra* nota 26. Al contrario a Creta un'acropoli con questo nome abitata nel TM III è situata nel distretto di Sitia, non lontano da Zakros e da diversi altri siti dell'Età del Bronzo (Kanta 1980, 197; Nowicki 2000, 49, fig. 9, 56-61), per cui questa potrebbe essere realmente la zona di provenienza del sigillo.

[185] Si può notare infatti che un motivo molto simile, interpretato come un quadrifoglio, è attestato sugli stucchi parietali o pavimentali di Festos, ma risale all'epoca proto-palaziale (Immerwhar 1990, 22, 23, fig. 6: c).

[186] Agli esemplari qui catalogati potrebbero forse esserne aggiunti altri in *Derivative Style* in cui compaiono motivi che ricordano i lingotti *ox-hide*: Buchanan 1966, nn. 956, 968, 985; Menant 1888, tav. IV n. 29; v. anche *supra* nota 169.

[187] Webb 1999, 267 e bibl. cit.

[188] Tale atteggiamento trova riscontro anche in altri sigilli, v., per es., Cesnola 1887, tavv. XII: 9, XIV: 37.

Style, che costituiscono la maggioranza di quelli che presentano raffigurazioni di lingotti, è necessario sottolineare che non esiste necessariamente un'equazione «semplicità d'esecuzione = messaggio più semplice» . Al contrario, le difficoltà di decodificazione della decorazione di molti sigilli del *Common Style*, in cui motivi apparentemente incoerenti vengono assemblati in modo comunque non casuale, possono essere analoghe, se non maggiori, rispetto a quelle che si incontrano nell'interpretazione delle raffigurazioni delle divinità principali e delle scene mitologiche e cultuali tipiche dei gruppi stilistici più raffinati. Queste considerazioni valgono particolarmente per i sigilli con raffigurazioni di lingotti, dato che essi presentano una connotazione tematica precisa e distinta, che comprende anche figure antropomorfe, animali e simboli cerimoniali e politico-ideologici[189].

Sono proporzionatamente pochi gli esemplari del *Common Style* che fanno diretto riferimento a scene di culto o a carattere narrativo: nel n. **36** è raffigurato un personaggio con le braccia sollevate in un gesto di adorazione che è probabilmente rivolto ad una figura divina di grandi dimensioni; sul n. **42** compaiono figure in processione con due personaggi che portano un lingotto tenendolo per gli apici e anche nel n. **20**, se i tre registri vengono interpretati in sequenza, si può anche riconoscere una scena processionale complessa con diverse figure ed animali diretti verso una divinità seduta. Nel n. **37** una figura è posta tra un animale rampante ed un lingotto ai suoi piedi, in un atteggiamento probabilmente di controllo e protezione. Di particolare importanza, anche in considerazione della rarità di questo tipo di raffigurazioni nella glittica cipriota[190], è infine la scena del carro con auriga presente sul n. **38**.

Per gli altri sigilli le difficoltà di comprensione del significato complessivo delle figurazioni sono indubbiamente maggiori. B. Knapp, per esempio, in relazione ai sigilli del «Primo Gruppo», ha ipotizzato che si trattasse di scene a carattere narrativo, in quanto rappresenterebbero una figura umana che porta una serie di oggetti, come bucrani e lingotti, per collocarli davanti ad un albero[191]. Al contrario J. Webb dubita, in linea generale, che le figurazioni in cui compaiono i lingotti facciano riferimento a eventi specifici[192] e sottolinea il valore simbolico di alcuni elementi della decorazione come i caratteristici cerchi concentrici, che, assieme a motivi solari, lunari o planetari, potrebbe aver avuto un significato astrologico[193]. Nonostante che alcuni motivi non possano essere identificati[194], è evidente che la trasmissione del messaggio del sigillo è affidata all'insieme dei motivi, alcuni dei quali celano un evidente simbolismo religioso. Significativo è il caso della brocchetta, che in diverse altre rappresentazioni è abbinata ad una figura fantastica quale il cosidetto «Minoan Genius»[195], ma ricorre su un solo esemplare (n. **38**), mentre altri motivi sono

[189] La differenza in termini di materiali, strumenti utilizzati, abilità tecnica, stile ed iconografia tra i sigilli dei tre gruppi stilistici è stata sottolineata da J. Webb (1992, 118).

[190] V. al riguardo Merrillees 2002, 281-82.

[191] Knapp 1986, 41.

[192] V. al riguardo Knapp 1986, 120 nota 4.

[193] Courtois, Webb 1987, 29 nota 22.

[194] Oltre ai casi precedentemente citati, rimane difficile definire il significato dell'oggetto imbutiforme (un rhyton?) raffigurato sul n. 19 (v. *supra* nota 15); cf. comunque Schaeffer-Forrer 1983, 181 n. 26 (R.S. 6-380).

[195] Per quanto riguarda l'uso cultuale, anche a Cipro, delle brocchette di presumibile derivazione

molto più frequenti e, anche se non se ne può proporre un unico modello interpretativo, assumono un ruolo determinante per la caratterizzazione della scena:

– **gli animali cornuti** che sono presenti nel 93% dei sigilli catalogati. L'analisi delle fonti iconografiche mostra che essi fanno presumibilmente riferimento al sacrificio o alludono in ogni caso a offerte a divinità ed è pertanto significativo che nel 68% dei sigilli considerati siano rappresentati dei bucrani. Risulta quindi una particolare connessione di quest'ultimo motivo con quello del lingotto, e, quindi, tra tutti gli animali cornuti, dei bovidi con la metallurgia, tanto più se ai bucrani si assommano gli animali rappresentati per intero (75%). Non può essere inoltre casuale il fatto che nel n. **45**, l'unico sigillo del tipo «tabloid», le due facce decorate presentino rispettivamente un lingotto ed un bucranio ed è ugualmente significativo che tale abbinamento si sia conservato anche in età storica, come indica il sigillo a stampo precedentemente menzionato[196]. Come è stato più volte sottolineato, d'altra parte, tale connessione è confermata anche dal rinvenimento dei resti ossei di questi animali nelle principali aree di culto in cui venivano praticate attività metallurgiche o si veneravano divinità della metallurgia;

– **gli altri animali** (serpenti, uccelli, leoni) che, unitamente agli esseri fantastici, fanno ugualmente riferimento al culto e al mondo iperuranio. Quando nella figurazione compare un abbinamento tra animali e lingotti si possono escludere, quindi, specifici riferimenti alla caccia[197], anche in considerazione del fatto che l'elemento ritenuto determinante per tale connessione, la lancia, costituisce uno dei principali attributi del Dio del Lingotto, presumibilmente la divinità per eccellenza della metallurgia[198].

– i **motivi vegetali**, che contrariamente all'interpretazione «profana» proposta in relazione ad alcuni sigilli, non sembrano costituire un mero elemento paesaggistico o fare genericamente riferimento alle attività fusorie, ma presentano piuttosto la connotazione simbolica dell'«albero sacro» che accentua il senso religioso della figurazione[199].

Più articolati sembrano essere i significati delle **figure antropomorfe**. Nonostante la difficoltà di ricondurle a divinità note[200], in diversi casi potrebbero identificarsi con figure divine, che la presenza dei lingotti contribuisce a connettere con la metallurgia, anche quando si tratta di personaggi di sesso femminile, come sembra dimostrare la statuetta della dea sul lingotto della Collezione Bomford[201]. Il loro atteggiamento di dominio su animali di chiaro significato simbolico (nn. **30, 34, 37, 43**), il contatto diretto con il lingotto (n. **37**) e presumibilmente il gesto di adorazione di cui una di queste figure è oggetto (**36**) sono inequivocabili. Anche le partorienti

---

egea, in quanto vasi per libagioni, v. Matthäus 1985, 254-55 e 229-30 n. 528; Mantzourani 1991, 113-14 nn. 1, 3, 4, 6, 7, 8 e bibl. cit. v. anche Graziadio, in stampa.

[196] V. *supra* nota 55. Per quanto riguarda l'anomala forma del sigillo a «tabloid» ritenuta di derivazione orientale v. Reyes 2001, 12 e nota 55.

[197] Courtois, Webb 1987, 69-70.

[198] Schaeffer 1965, 1966; Courtois 1971; Knapp 1986, 9-11 e bibl. cit., tav. 1.

[199] V. *supra* note 155, 156.

[200] Per una discussione sulla teoria di Schaeffer che si trattasse del dio protettore delle miniere e della metallurgia v. anche Courtois, Lagarce 1986, 36-37, 72-74. Per una discussione riguardo all'interpretazione di Catling della figura femminile della Collezione Bomford v. Knapp 1986, 11-12.

[201] Catling 1971; Knapp 1986, 11-12.

del n. **44** potrebbero rappresentare delle divinità del pantheon cipriota, che la presenza del lingotto in buona evidenza può ricondurre all'ambito metallurgico. Un'analoga identificazione divina può essere proposta per le figure sedute del «Secondo Gruppo». Se in questo caso i personaggi stanti che le affiancano potrebbero essere interpretati attendenti della divinità o devoti, in altri sigilli (nn. **25, 26, 36, 41?**) il gesto delle braccia sollevate potrebbe indicare che in questi casi si intendono rappresentare delle figure devozionali, mentre in altri compaiono forse gli addetti al sacrificio rituale (nn. **31, 40**). In altri casi non si possono invece rilevare elementi significativi dal punto di vista interpretativo, se non una generica attinenza alla sfera sacra desumibile comunque dall'insieme della figurazione.

L'analisi dei singoli motivi mostra quindi che ogni singola componente delle figurazioni, se considerata individualmente, presenta un significativo valore simbolico che ha diretta attinenza con la sfera religiosa e che a questo ambito va ricondotto il senso complessivo delle scene. È necessario inoltre sottolineare il fatto che, esclusi i lingotti, il simbolismo religioso dei singoli motivi decorativi inizia a definirsi quanto meno nell'AC, l'epoca a cui appartengono le loro prime attestazioni. Significativamente nella glittica per lo più essi compaiono, sulla scia delle tradizioni locali, sui più antichi sigilli di produzione cipriota assieme a motivi di origine orientale, come il leone, la sfinge e gli esseri fantastici. È ragionevole quindi supporre che il repertorio dei più significativi motivi decorativi e i relativi simbolismi religiosi fossero ben radicati sull'isola, quando nel TC I-IIA (XV-XIV secolo a.C.) sui sigilli compaiono per la prima volta le rappresentazioni dei lingotti, anche se la loro massima diffusione si rileva nel secolo successivo.

Se si considerano le figurazioni caratteristiche dei sigilli del «Primo Gruppo» che ai lati della figura antropomorfa presentano ben 3 lingotti, di cui due forse miniaturistici, è chiara la deliberata volontà di caratterizzare questi schemi iconografici in senso «metallurgico». Analogamente può essere interpretata l'inserzione del motivo nei sigilli del «Secondo Gruppo», visto che ad essi possono essere accostati diversi altri esemplari caratterizzati da iconografie che sono, in linea generale, simili, ma che differiscono essenzialmente per l'assenza dei lingotti. Da notare al riguardo che i sigilli dei gruppi numericamente più consistenti, il «Primo» e il «Secondo» sono apparentemente riconducibili ad una comune area di produzione[202]. L'aggiunta dei lingotti al repertorio iconografico tradizionale non può essere quindi casuale, anche in considerazione del fatto che perfino nell'unica attestazione dell'*Elaborate Style* il motivo viene inserito in una scena di chiaro significato religioso o mitologico che è documentata anche in altri sigilli dello stesso stile[203] . Se il fenomeno inizia nell'epoca in cui la società cipriota si articola in forme più complesse, il motivo del lingotto si afferma nel TC IIC, il periodo a cui risalgono significative testimonianze archeologiche sulla attività metallurgica a Cipro, sulla diffusione dei lingotti e sulla connessione tra religione e metallurgia[204], e permane nel XII-XI secolo, quando tali legami si continuano senza soluzione di continuità, come dimostrano gli scavi effettuati nel-

[202] V. *supra* note 12, 13.

[203] V. *supra* nota 187.

[204] Nonostante gli sviluppi della metallurgia a Cipro almeno fin dal XIV a.C., si nota una scarsità di oggetti metallici nei contesti del XIV-XIII secolo in rapporto all'abbondanza di testimonianze per il XII secolo a.C., ma questo fenomeno può dipendere dal riciclaggio degli oggetti antichi avvenuto in conseguenza dei turbamenti che affliggono l'area in questo periodo oltre che da altri fattori (Karageorghis, Kassianidou 1999).

le aree sacrali di Enkomi e Kition. Visto il significato simbolico di tutti gli altri motivi raffigurati sui sigilli ed in considerazione del fatto che, stando ad altri tipi di documentazione, i lingotti costituiscono una delle offerte rituali presumibilmente destinate alla/alle divinità della metallurgia, è possibile che in diversi casi essi abbiano assunto connotazioni simbolico-religiose, in analogia con quanto avviene nell'Egeo dove alcuni oggetti di uso pratico, quali le doppie asce e gli scudi ad 8, in determinati contesti figurativi assumono una marcata valenza religiosa corrispondente a quella rivestita dai «*sacral knots*» e degli «*impaled triangles*». In ogni caso il senso complessivo della figurazione è quello di sottolineare come l'attività metallurgica, simbolicamente espressa dai lingotti, rientri nell'ambito sacro.

Nella glittica cipriota si nota una ricorrente corrispondenza tra la tecnica d'esecuzione ed il soggetto delle raffigurazioni, per cui i sigilli incisi in un certo stile spesso presentano gli stessi motivi o comunque elementi decorativi strettamente correlati[205]. Se si considerano in particolare i sigilli del *Common Style*, in linea teorica, tale corrispondenza potrebbe semplicemente dipendere da una tendenza a non alterare un repertorio consolidato e ritenuto ormai soddisfacente da parte di incisori non particolarmente abili. È significativo però che il fenomeno si rilevi anche nell'ambito degli *Elaborate* e *Derivative Styles*[206]. La «standardizzazione» delle raffigurazioni tipica particolarmente dei sigilli del *Common Style* e, nella fattispecie, di quelli del «Primo» e del «Secondo Gruppo» se, da una parte, rende difficile distinguerli singolarmente, dall'altra dimostra che essi non potevano essere utilizzati come contrassegni di proprietà o di responsabilità privata[207].

Un elemento che sembra accomunare tutti i sigilli cilindrici ciprioti è poi il loro carattere apparentemente non-sfragistico, data la pressoché totale assenza a Cipro di vere e proprie cretule[208]. Anche nella Grecia micenea i sigilli di steatite con motivi schematici del c.d. *Mainland Popular Group* probabilmente non furono mai utilizzati per imprimere e furono piuttosto esibiti come ornamenti personali o amuleti da una parte della popolazione che non risiedeva nei palazzi[209], ma è comunque certo che nell'Egeo gli esemplari di qualità migliore venivano comunque usati a scopo sfragistico, sia pure non frequentemente e nell'ambito del sistema palaziale.

È chiaro quindi che a Cipro i sigilli avevano essenzialmente un valore rituale o talismanico[210], analogamente, d'altra parte, a quanto si può supporre per un certo numero di esemplari egei e vicino orientali, e assolvevano parimenti alla funzione di indicatori di status sociale. In linea generale, tali oggetti infatti non sembrano aver avuto una particolare diffusione e importanza nei contesti funerari insulari rispetto ad altre componenti dei corredi, ma i più antichi esemplari d'importazione o quelli

---

[205] Casi emblematici sono quelli dei sigilli dei *Groups V, VIII, X-XII* di E. Porada.

[206] Webb, in Courtois, Webb 1987, 30-31.

[207] Courtois, Webb 1987, 270 nota 214.

[208] Non possono essere considerate tali le impressioni di scene di carattere egeizzante su pithoi trovati in diversi centri sia costieri che interni, oltre a quelle famose di Analiondas *Palioklichia*, in quanto presumibilmente prodotte con «rollers» lignei, per vari scopi forse connessi con gli individui ed i gruppi dominanti entro il sistema di amministrazione e scambio regionale (Webb 1992, 114-15; Webb, Frankel 1994, 17-20). Per un'ampia discussione al riguardo v. Courtois, Webb 1987, 28-29; Porada 1992, 360 nota 3, che cita una impronta da Enkomi; Webb 1992, 114-17 e bibl. cit. nota 5.

[209] V. Webb 1992, 119 nota 26 e bibl cit.; v. anche Younger 1977 e part. 153.

[210] Webb in Courtois, Webb 1987, 29-30 e nota 22.

di migliore qualità sono talora attribuibili ai depositi tombali più ricchi, appartenenti quindi a personaggi di alto lignaggio[211], e risultano inseriti entro collane, spesso con l'ausilio di montature d'oro[212], per essere utilizzati come ornamenti personali ed esibiti pubblicamente.

Se si considera la glittica cipriota da questa prospettiva, le variazioni stilistiche e tematiche che la caratterizzano sembrano essere in rapporto diretto con le varie articolazioni della società. È possibile pertanto che gli esemplari dell'*Elaborate Style* siano stati il contrassegno degli esponenti delle élites che li avrebbero esibiti per sancire la loro autorità, mentre quelli, più semplici e meno raffinati, del *Common Style* sarebbero stati posseduti e ostentati dai membri delle classi produttive[213]. Considerando che nel periodo di diffusione dei sigilli con rappresentazioni di lingotti si definisce compiutamente il ruolo sociale degli «addetti» alla metallurgia in rapporto alla religione, questi esemplari potrebbero essere stati quindi concepiti per esplicitare il rango sociale e il ruolo dei loro proprietari nel sistema produttivo legato alla lavorazione dei metalli. Si possono pertanto ipotizzare due livelli di utenza di questi sigilli nell'ambito delle attività e dei rituali legati alla metallurgia. I committenti dei sigilli dell'*Elaborate Style* (n. **44**) e del *Derivative Syle* (nn. **27, 28, 29, 30, 31, 40, 43**) con scene di più esplicito significato religioso sarebbero stati gli esponenti dell'élite che esercitava un controllo sulla produzione e lavorazione del rame e di altre risorse simboliche[214]. I più diffusi sigilli in *Common Style*, che presentano comunque insiemi di motivi di carattere simbolico allusivi a cerimonia di offerta e di sacrificio, sarebbero stati invece destinati ai personaggi di rango meno elevato.

Se le famose statuette antropomorfe in bronzo abbinate ai lingotti rappresentano le divinità protettrici delle risorse che sono la base economica della società cipriota[215], i sigilli con raffigurazioni di lingotti costituiscono quindi l'espressione simbolica delle articolazioni della classe sociale che manteneva in vita la connessione tra religione e metallurgia e il loro possesso ed esibizione contribuiva a ricordarlo al resto della comunità.

Giampaolo Graziadio
Dipartimento di Scienze Archeologiche
Via Galvani, 1
I - 56100 Pisa

---

[211] Keswani 1989a, 553-55, 589-90, 605; 1989b, 64, 68. Porada (1992, 361) ha supposto che «display and ostentation» furono determinanti per l'adozione dei sigilli cilindrici sull'isola. Da notare comunque che J. Webb (Courtois, Webb 1987, 28 nota 21) sottolinea che essi non dovevano avere «a clearly defined or widely recognized funerary value» in quanto sono proporzionatamente scarsi nei contesti funebri, essendo rappresentati, per esempio, solo nel 6% delle tombe scavate dalla Swedish Cyprus Expedition ed essendo maggiormente documentati, ad Enkomi, nei contesti abitativi che in quelli funerari.

[212] V. al riguardo Keswani 1989a, 554-55; Courtois, Webb 1987, 28. Per l'uso cipriota dei sigilli con montature d'oro v. Porada 1948, 190.

[213] «The Common Style cylinders, on the other hand, may be associated with the producers of Cypriote society, for whom subservience to human authority and the correct observance of ritual prescriptions were an everyday reality» (Webb 1992, 119).

[214] Per l'organizzazione socio-politica dell'isola v. Webb 1992, 116 e bibl. cit. nota 16; Webb, Frankel 1994, 5-6 e bibl. cit.

[215] Knapp 1986, 116; v. anche Karageorghis 1973, 105.

BIBLIOGRAFIA

Alexiou S. 1972, Λάρνακες καὶ ἀγγεῖα ἐκ τάφου παρὰ τὸ Γάζι Ἡρακλείου, *Ephem*, 86-98.

Åström L. 1972, *The Swedish Cyprus Expedition, Vol. IV. Part 1D. The Late Cypriote Bronze Age. Other Arts and Crafts*, Lund, 473-622.

Åström P. 1987, Inverted Vases in Old World Religion, *Journal of Prehistoric Religion* I, 7-16.

Åström P. 1988, A Cypriot Cult Scene, *Journal of Prehistoric Religion* II, 5-11.

Åström P. 1996, Triads in the Cypriote Pantheon?, *Journal of Prehistoric Religion* X, 4-6.

Åström P., Bailey D. M., Karageorghis V. 1976, *Hala Sultan Tekke 1. Excavations 1897-1971, SIMA* XLV:1, Göteborg.

Bass G. 1967, *Cape Gelidonya: A Bronze Age Shipwreck, Transactions of the American Philosophical Society*, N.S. 57, Philadelphia.

Bisi A. M. 1962, L'iconografia del grifone a Cipro, *Oriens Antiquus* I, 219-32.

Bloedow E. F. 1992, On Lions in Mycenaean and Minoan Culture, in R. Laffineur, J. L. Crowley (a cura di) *ΕΙΚΩΝ: Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology, (Aegaeum 8)*, Liegi, 295-305.

Bloedow E. F. 2000, Potnia Theron and the Minoan Agrimi, *Journal of Prehistoric Religion*, XIV, 10.

Bloedow E. F. 2001, The Agrimi as a Πότνια Θηρών Motif in Minoan Glyptic, *Journal of Prehistoric Religion* XV, 4-10.

Buchanan B. 1966, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum. Volume I: Cylinder Seals*, Oxford.

Buchholz H. G. 1959, Keftiubarren und Erzhandel im zweiten vorchristlichen Jahrtausend, *Prähistorische Zeitschrift* 37, 1-40.

Catling H. W. 1971, A Cypriot Bronze Statuette in the Bomford Collection, in C.F.A. Schaeffer, *Alasia I*, Parigi, 15-32.

Caubet A. 1986, Le thème du lion à Chypre au Chypriote Récent: à propos de trouvailles de Kition-Bamboula, in V. Karageorghis (a cura di), Acts of the International Archaeological Symposium, *Cyprus between the Orient and the Occident*, Nicosia, 300-10.

Cesnola Palma di A. 1887, *Salamina (Cipro), Storia, Tesori e Antichità di Salamina nell'isola di Cipro*, Torino.

Cesnola Palma di L. 1903, *Descriptive Atlas of the Cesnola Collection of Cypriote Antiquities in the Metropolitan Museum of Art*, Vol. III, New York, Boston.

Chadwick J. 1973, *Documents in Mycenaean Greek*, Seconda Edizione, Cambridge.

Christou D. 1996, Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1995, *BCH* 120, 1051-1100.

Cook A. B. 1894, Animal Worship in the Mycenaean Age, *JHS* XIV, 81-169.

Courtois J.-C. 1971, Le sanctuaire du dieu au lingot d'Enkomi-Alasia, in C.F.A. Schaeffer, *Alasia I*, Parigi, 151-362.

Courtois J.-C. 1982, L'Activité Métallurgique et les Bronzes d'Enkomi au Bronze Récent (1650-1100 avant J.-C.) in J. D. Muhly, R. Maddin, V. Karageorghis (a cura di), *Early Metallurgy in Cyprus, 4000-500 B.C.*, Nicosia, 155-74.

Courtois J.-C. 1984, *Alasia III. Les objets des niveaux stratifiés d'Enkomi. Fouilles C.F.A Schaeffer 1947-1970*, Parigi.

Courtois J.-C., Lagarce J. e C. 1986, *Enkomi et le Bronze Récent à Chypre*, Nicosia.

Courtois J.-C., Webb J. M. 1987, *Les cylindres-sceaux d'Enkomi (Fouilles françaises 1957-1970)*, Nicosia.

Dakoronia F. 1991, *Κύνος, AD* 46, 1991, B' 1, 194-95.

Dakoronia F. 1993, Homeric Towns in East Lokris. Problems of Identification, *Hesperia* 62, 115-27.

Dakoronia F. 1996, Mycenaean East Lokris, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma, 1167-73.

Delaporte L. 1909, *Cylindres orientaux. Catalogue du Musée Guimet*, Parigi.
Delaporte L. 1923, *Musée du Louvre, Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style oriental*, Vol. II, Parigi.
Dietrich B. C. 1988a, A Minoan Symbol of Renewal, *Journal of Prehistoric Religion*, II, 12-24.
Dietrich B. C. 1988b, recensione a Knapp 1986, *Journal of Prehistoric Religion* II, 63-66.
Evans A. J. 1935, *The Palace of Minos*, Vol. IV: Part II, Londra.
Evans A. J. 1952, *Scripta Minoa*, Oxford.
Flourentzos P. 1993, A New Cult Scene on a Sherd in Bronze Age Cyprus, *Journal of Prehistoric Religion* VII, 26-30.
Flourentzos P. 1995, A Unique Scene on a Cypriote Red Polished Jug, *Journal of Prehistoric Religion* IX, 15-18.
Fol W. 1895, *Catalogue du Musée Fol, Antiquités, 2ème Partie*, Ginevra.
Frankfort H. 1939, *Cylinder Seals*, Londra.
Gale N. H. 1991, Copper Ox-hide Ingots: Their Origin and their Place in the Bronze Age Metals Trade in the Mediterranean, in N. H. Gale (a cura di), *Bronze Age Trade in the Mediterranean, SIMA* XC, Jonsered, 197-239.
Gjerstad E., Lindros J., Sjöqvist E., Westholm A. 1934, *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931*, Vol. I, Stoccolma.
Gordon C. H. 1939, Western Asiatic Seals in the Walters Art Gallery, *Iraq* VI, 3-34.
Graziadio G., in stampa, Lusso e potere: le prime influenze artistiche egee sull'artigianato cipriota dell'Età Bronzo, *Miscellanea di Studi in memoria di Mauro Cristofani*.
Immerwhar S. A. 1990, *Aegean Painting in the Bronze Age*, University Park, Londra.
Kanta A. 1980, *The Late Minoan III Period in Crete. A Survey of Sites, Pottery and Their Distribution, SIMA* LVIII, Göteborg.
Karageorghis J. 1977, *La grande déesse de Chypre et son culte*, Lione.
Karageorghis V. 1968, *Mycenaean Art from Cyprus*, Nicosia.
Karageorghis V. 1971, Le taureau et le serpent, 1500 ans de symbolisme religieux à Chypre, *Archeologia* 43, 58-63.
Karageorghis V. 1972, A «Snake House» from Enkomi, *RDAC*, 109-12.
Karageorghis V. 1973, Contribution to the Religion of Cyprus in the 13th and 12th Centuries B.C., in Acts of the International Archaeological Symposium, *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, Nicosia, 105-109.
Karageorghis V. 1980, Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1979, *BCH* CIV, 761-803.
Karageorghis V. 1985, *Excavations at Kition V. The Pre-Phoenician Levels, Part II*, Nicosia.
Karageorghis V. 1991, *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus, I. Chalcolithic-Late Cypriote I*, Nicosia.
Karageorghis V. 1993, *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus. II. Late Cypriote II-Cypro Geometric III*, Nicosia.
Karageorghis V. 1996, The Use of Masks Again, *Journal of Prehistoric Religion* X, 15-16.
Karageorghis V., Kassianidou V. 1999, Metalworking and Recycling in Late Bronze Age Cyprus. The Evidence from Kition, *OJA* 18, 171-88.
Karageorghis V. 2000, *Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
Karageorghis V., Papasavvas G. 2001, A Bronze Ingot-bearer from Cyprus, *OJA* 20, 339-54.
Kenna V.E.G. 1967a, The Seal Use of Cyprus in the Bronze Age I, *BCH* XCI, 255-268.
Kenna V.E.G. 1967b, The Seal Use of Cyprus in the Bronze Age II, *BCH* XCI, 552-577.
Kenna V.E.G. 1967c, Quelques aspects de la glyptique chypriote, *Syria* XLIV, 111-17.
Kenna V.E.G. 1968, Ancient Crete and the Use of the Cylinder Seals, *AJA* LXXII, 321-36.
Kenna V.E.G. 1971, *Corpus of Cypriote Antiquities, 3: Catalogue of the Cypriote Seals of the Bronze Age in the British Museum, SIMA* XX: 3, Göteborg.

Kenna V.E.G. 1972, Glyptic, in *The Swedish Cyprus Expedition*, Vol. IV: Part ID, Lund, 622-674.
Kepinski C. 1983, *L'arbre stylisé en Asie Occidental au 2ème millénaire avant J.-C.*, Parigi.
Keswani P. 1989a, *Mortuary Ritual and Social Hierarchy in Bronze Age Cyprus*, Diss. Univ. of Michigan.
Keswani P. 1989b, Dimensions of Social Hierarchy in Late Bronze Age Cyprus: An Analysis of the Mortuary Data from Enkomi, *JMA* 2, 49-86.
Knapp A. B. 1986, *Copper Production and Divine Protection: Archaeology, Ideology and Social Complexity in Bronze Age Cyprus*, Göteborg.
Lagarce J., Lagarce E. 1997, Les lingots 'en peau de boeuf', objets de commerce et symboles idéologiques dans le monde méditerranéen, *Revue d'Etudes Phénico-Puniques et d'Antiquités Libyennes*, X, 73-97.
Loulloupis M. C. 1973, Mycenaean 'Horns of Consecration' in Cyprus, in Acts of the International Archaeological Symposium, *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, Nicosia, 225-44.
Loulloupis M. C. 1979, The Position of the Bull in the Prehistoric Religions of Crete and Cyprus, in Acts of the International Archaeological Symposium, *The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C.*, Nicosia, 215-22.
Lubsen-Admiraal S. M. 1982, Late Bronze Age Tombs from Dromolaxia, *RDAC*, 39-59.
Mantzourani E. 1991, An unpublished Late Cypriote Conoid Seal, *RDAC*, 109-115.
Marinatos N. 1986, *Minoan Sacrificial Ritual. Cult, Practice and Symbolism*, Stoccolma.
Marinatos N. 1993, *Minoan Religion. Ritual, Image, Symbol*, Columbia, South Carolina.
Marshall F. H. 1911, *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan, and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, Oxford.
Masson O. 1957, Cylindres et cachets chypriotes portant des caractères chypro-minoens, *BCH* LXXXI, 6-37.
Masson O. 1971, Deux petits lingots de cuivre inscrits d'Enkomi (1953), in J.-C. Schaeffer, *Alasia I*, Parigi, 449-455.
Masson O. 1973, Remarques sur les cultes chypriotes à l'époque du Bronze Récent, in Acts of the International Archaeological Symposium, *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, Nicosia, 110-121.
Mazzoni S. 1986, Continuity and Development in the Syrian and the Cypriote Common Glyptic Styles, in M. Kelly-Buccellati (a cura di), *Insight Through Images, Bibliotheca Mesopotamica*, Vol. 21, Malibu, 171-182.
Matthäus H. 1985, *Metalgefässe und Gefässuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archäischen Periode auf Zypern* (*PBF* II, 8), Monaco.
Mc Mullen Fisher, K. L. Giering 1994, A Pictorial Stirrup Jar from the Mycenaean Citadel at Midea, *Journal of Prehistoric Religion* VIII, 8-19.
Meekers M. 1987, The Sacred Tree on Cypriote Cylinder Seals, *RDAC*, 67-76.
Menant M. J. 1888, *Collection de Clercq: Catalogue méthodique et raisonné. Vol. I, Cylindres orientaux*, Parigi.
Merrillees P. 2002, Cylinder Seals, in V. Karageorghis, *Ancient Art from Cyprus in the Collection of George and Nefeli Giabra Pierides*, Bank of Cyprus Cultural Foundation, Atene 2002, 265-85.
Merrillees R. S. 1992, The Absolute Chronology of the Bronze Age in Cyprus: A Revision, *BASOR* 288, 47-52.
Murray A. S., Smith A. H., Walters H. B. 1900, *Excavations in Cyprus*, Londra.
Myres J., *Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Cesnola Collection of Antiquities from Cyprus*, New York.
Nicolaou K. 1983, A Late Cypriot Necropolis at Yeroskipou, Paphos, *RDAC*, 142-52.
Nikoloudis S. 2001, Animal Sacrifice in the Mycenaean World, *Journal of Prehistoric Religion* XV, 11-31.

Nowicki K. 2000, *Defensible Sites in Crete c. 1200-800 B. C. (LM IIIB/IIIC through Early Geometric), Aegaeum 21*, Liegi.

Nys K. 1995, The Use of Masks in Cyprus during the Late Bronze Age, *Journal of Prehistoric Religion* XI, 19-34.

O'Bryhim S. 1996, The Deities from the Kotchati Sanctuary Models, *Journal of Prehistoric Religion* X, 7-14.

Ohnefalsch-Richter M. 1893, *Kypros, die Bibel und Homer*, Berlino.

Overbeck J. C., Swiny S. 1972, *Two Cypriot Bronze Age Sites at Kafkallia (Dhali), SIMA* XXXIII, Göteborg.

Papasavvas G. 2001, Χάλκινοι ὑποστάτες ἀπό τὴν Κύπρο καὶ τὴν Κρήτη, Nicosia.

Parker B. 1949, Cylinder Seals from Palestine, *Iraq* XI, 1-43.

Pecorella P. E. 1977, *Le tombe dell'età del Bronzo Tardo della necropoli a mare di Ayia Irini «Paleokastro»*, Roma.

Pierides A. 1971, *Jewellery in the Cyprus Museum*, Nicosia.

Platon N. 1971, *Zakros. The Discovery of a Lost Palace of Ancient Crete*, New York.

Platon N., Pini I. 1984, *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel, II, 3: Iraklion, Archäologisches Museum*, Berlino.

Poldrugo F. 2001, La persistenza della figura del *Wanax* miceneo a Cipro in età storica, *SCO* XLVII, 21-51.

Porada E. 1948, The Cylinder Seals of the Late Cypriote Bronze Age, *AJA* LII, 178-98.

Porada E. 1957, The Faience Cylinder, in Wace A.J.B. *et al.*, Mycenae 1939-1956, 1957, *BSA* 52, 200-204.

Porada E. 1971, Appendix I. Seals, in P. Dikaios, *Enkomi. Excavations 1948-1958*, Vol. II, Mainz, 783-810.

Porada E. 1973, On the Complexity of Style and Iconography in Some Groups of Cylinder Seals from Cyprus, in Acts of the International Archaeological Symposium, *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, Nicosia, 260-73.

Porada E. 1974, Appendix V. Two Cylinder Seals from Tomb 9 at Kition, in V. Karageorghis, *Excavations at Kition. I. The Tombs*, Nicosia, 163-66.

Porada E. 1976, Appendix IV. Three Cylinder Seals from Tombs 1 and 2 of Hala Sultan Tekke, in P. Åström, D. M. Bailey, V. Karageorghis, *Hala Sultan Tekke 1, Excavations 1897-1971, SIMA* XLV: 1, Göteborg 1976, 99-103.

Porada E. 1979, A Theban Cylinder Seal in Cypriote Style with Minoan Elements, in Acts of the International Symposium, *The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C.*, Nicosia, 111-20.

Porada E. 1980, Appendice I. Seals from the Tombs of Maroni, in J. Johnson, *Maroni de Chypre, SIMA* LIX, Göteborg 1980, 68-72.

Porada E. 1981/1982, The Cylinder Seals Found at Thebes in Boeotia, *Archiv für Orientforschung* XXVIII, 1-70.

Porada E. 1985, Appendix I. Cylinder and Stamp Seals from Kition, in V. Karageorghis, *Excavations at Kition V. The Pre-Phoenician Levels, Part II*, Nicosia, 250-54.

Porada E. 1986, Late Cypriote Seals between East and West, in V. Karageorghis (a cura di), Acts of the International Archaeological Symposium, *Cyprus between the Orient and the Occident*, Nicosia, 289-99.

Porada E. 1990, The Cylinder Seals, in E.D.T. Vermeule, F. Z. Wolsky, *Toumba tou Skourou. A Bronze Age Potters' Quarter on Morphou Bay in Cyprus*, Cambridge, Mass., Londra, 338-42.

Porada E. 1992, Remarks on Cypriote Cylinders, in P. Åström (a cura di), *Acta Cypria. Acts of an International Congress on Cypriote Archaeology held in Göteborg on 22-24 August 1991*, Jonsered, Part 3, 360-81.

Porada E., Buchanan B. 1954, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections: The Collection of the Pierpont Morgan Library*, New York.

Poursat J.-C. 1977, *Les Ivoires mycéniens. Essai sur la formation d'un art mycénien*, Parigi.

Pulak C. 1997, The Uluburun Shipwreck, in S. Swiny, R. L. Hohlfelder, H. Wylde Swiny (a cura di), *Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, Atlanta, 233-62.

Reyes A. T. 2001, *The Stamp-Seals of Ancient Cyprus*, Oxford.

Reyes A. T. 2002, Stamp Seals, V. Karageorghis, *Ancient Art from Cyprus in the Collection of George and Nefeli Giabra Pierides*, Bank of Cyprus Cultural Foundation, Atene 2002, 286-312.

Rhyne N. A. 1970, *The Aegean Animal Style: A Study of the Lion, Griffin and Sphinx*, Ph. D. Diss. Univ. of North Carolina at Chapel Hill.

Rystedt E. 1987, Ox-hide Ingots or Campstools? Notes on a Motif in Mycenaean Pictorial Vase Painting, *RDAC*, 49-53.

Rutter J. B. 1999, Cretan External Relations During Late Minoan IIIA2-B (ca 1370-1200BC): A View from Mesara, in W. Phelps, Y. Lolos, Y. Vichos (a cura di), *The Point Iria Wreck: Interconnections in the Mediterranean ca 1200 BC*, Atene, 139-86.

Salje B. 1990, *Der «Common Style» der Mitanni-Glyptik und die Glyptik der Levante und Zyperns in der späten Bronzezeit*, Mainz.

Schaeffer C.F.A. 1965, An Ingot God from Cyprus, *Antiquity* 39, 56-57.

Schaeffer C.F.A. 1966, Götter der Nord- und Inselvölker in Zypern, *Archiv für Orientforschung* 21, 59-69.

Schaeffer C.F.A. 1969, Chars de culte de Chypre, *Syria* XLVI, 267-76.

Schaeffer-Forrer C.F.A. 1983, *Corpus des cylindres-sceaux de Ras Shamra-Ugarit et d'Enkomi-Alasia*, Parigi.

South A. K. 1982, Kalavasos-Ayios Dhimitrios 1980-1981, *RDAC* 1982, 39-68.

Stewart J. R. 1962, The Early Cypriote Bronze Age, in P. Dikaios, J. R. Stewart, *The Swedish Cyprus Expedition: The Stone Age and the Early Bronze Age in Cyprus*, Vol. IV:IA, Lund, 205-391.

Vermeule E., Karageorghis V. 1982, *Mycenaean Pictorial Vase Painting*, Cambridge (Mass.), Londra.

Vollenweider M.-L. 1967, *Catalogue raisonné des Sceaux Cylindres et Intailles*, Ginevra.

Wachsmann S. 1987, *Aegeans in the Theban Tombs*, Lovanio.

Wachsmann S. 1997, Were the Sea Peoples Mycenaeans? The Evidence of Ship Iconography, in S. Swiny, R. L. Hohlfelder, H. W. Swiny (a cura di), *Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, Atlanta, 339-56.

Walters H. B. 1912, *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum, I-II*, Londra.

Walters H. B. 1926, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, Londra.

Ward W. H. 1910, *The Seal Cylinders of Western Asia*. Carneige Institute of Washington, Publication 100, Washington.

Watrous L. V. 1991, The Origin and Iconography of the Late Minoan Painted Larnax, *Hesperia* 60, 285-307.

Webb J. M. 1983, Appendix I: The Yeroskipou-*Asproyi* Cylinder Seal, in K. Nicolaou, A Late Cypriote Necropolis at Yeroskipou, Paphos, *RDAC*, 151-52.

Webb J. M. 1988, A Cypriote Caprid Goddess?, *RDAC*, 275-79.

Webb J. M. 1989, Appendix IV. A Cylinder Seal from Kazaphani – Ayios Andronikos, in I. e N. Nicolaou, *Kazaphani. A Middle/Late Cypriot Tomb at Kazaphani-Ayios Andronikos: T. 2A, B*, Nicosia, 113-14.

Webb J. M. 1992, Cypriote Bronze Age Glyptic: Style, Function and Social Context, in R. Laffineur, J. L. Crowley (a cura di), *ΕΙΚΩΝ. Aegean Bronze Age Iconography: Shaping a Methodology*, (Aegaeum 8) Liegi, 113-23.

Webb J. M. 1999, *Ritual Architecture, Iconography and Practice in the Late Cypriot Bronze Age*, Jonsered.

Webb J. M., Courtois J.-C. 1980, *A Bronze Ox-horn from the Sanctuary of the Ingot God, Enkomi, RDAC*, 100-108.

Webb J., Frankel D. 1994, Making an Impression: Storage and Surplus Finance in Late Bronze Age Cyprus, *JMA* 7, 5-26.

Wedde M. 2000, *Towards a Hermeneutics of Aegaean Bronze Age Ship Imagery*, Mannheim, Möhnesee.

Witzel N. 1979, Finds from the Area of Dromolaxia, *RDAC*, 181-87.

Younger J. G. 1977, Non-sphragistic Uses of Minoan-Mycenaean Sealstones and Rings, *Kadmos* XVI, 141-59.

FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

n. **1**: Porada 1976, 103, fig. 80
n. **2**: Kenna 1972, fig. 88: 61
n. **3**: Kenna 1971, tav. XXX: 114
n. **4**: da Buchanan 1966, tav. 60: 975
n. **5**: da Buchanan 1966, tav. 60: 976
n. **6**: Kenna 1972, fig. 88: 59
n. **7**: Kenna 1972, fig. 88: 54
n. **8**: Cesnola 1887, tav. XIII: 24
n. **9**: Kenna 1972, fig. 88: 55
n. **10**: da Frankfort 1939, tav. XLVI: 2
n. **11**: da Mazzoni 1986, tav. 33, ill. 38
n. **12**: da Mazzoni 1986, tav. 33, ill. 42
n. **13**: da Mazzoni 1986, tav. 33, ill. 41
n. **14**: Cesnola 1887, tav. XIII: 26
n. **15**: Cesnola 1887, tav. XIII: 23
n. **16**: Cesnola 1887, tav. XIII: 22
n. **17**: da Mazzoni 1986, tav. 35, ill. 80
n. **18**: Lubsen-Admiraal 1982, fig. 5
n. **19**: Courtois, Webb 1987, tav. IV: 17
n. **20**: Cesnola 1887, tav. XIII: 27
n. **21**: da Porada 1948, tav. XI: 47
n. **22**: Kenna 1972, fig. 88: 60
n. **23**: Kenna 1972, fig. 88: 51
n. **24**: Kenna 1972, fig. 88: 57
n. **25**: da Porada 1948, tav. XI: 53
n. **26**: Kenna 1972, fig. 88: 58
n. **27**: Cesnola 1887, tav. XII: 6
n. **28**: Cesnola 1887, tav. XII: 7
n. **29**: Kenna 1971, tav. XXIV: 93
n. **30**: Cesnola 1887, tav. XIV: 30
n. **31**: da Porada 1948, tav. X: 31
n. **32**: Kenna 1971, tav. VII: 32
n. **33**: Masson 1957, fig. 1 bis
n. **34**: da Karageorghis 1972, 768, fig. 20
n. **35**: da Buchanan 1966, tav. 60: 978
n. **36**: da Buchanan 1966, tav. 60: 978
n. **37**: Kenna 1971, tav. XXVI: 98
n. **38**: da Merrillees 2002, n. 365
n. **39**: da Merrillees 2002, n. 367
n. **40**: Courtois, Webb 1987, tav. 4: 11
n. **41**: da Kenna 1971, tav. XXV: 96
n. **42**: Kenna 1968, tav. 108 fig. 23
n. **43**: da Porada 1985, tav. A: 4
n. **44**: Gordon 1939, 22, tav. VII: 60
n. **45**: Reyes 2002, 290, fig. 376
n. **46**: da Courtois, Lagarce 1986, tav. XXXI: 31
n. **47**: da Merrillees 2002, n. 368
n. **48**: Porada 1971, tav. 186: 13
n. **49**: Cesnola 1887, tav. XII: 11
n. **50**: Cesnola 1887, tav. XIII: 31
n. **51**: Cesnola 1887, tav. XIII: 32
n. **52**: Cesnola 1887, tav. XIV: 35